

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



56/2012



Poste Italiane - Spedizione in Abb. Postale 70% - Filiale di Varese. Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XX - Numero 56 - luglio 2012

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi
Sito sociale: amicidelsacromonte.com

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219
Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: edobin@tin.it

Hanno collaborato a questo numero
Ambrogina Zanzi, Gianni Trotta

Giancarlo Angeleri, Claudia Battaini, Mario Bo, Augusto Caravati, Ovidio Cazzola, don Angelo Corno, Lorenzo Dominioni, Carlo Importuna, Laura Marazzi, Pierluigi Piano, Antonella Piccardi, Sergio Redaelli, Romite Ambrosiane, Manulea Valmaggia, Ferruccio Zuccaro
Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Vela S.r.l. - via Crispi, 19 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina

Carlo Jotti (Milano 29 marzo 1826 - 21 giugno 1905)

Il Sacro Monte di Varese - 1866 ca.

Olio su tela cm 50 x 60 - Firma e luogo in basso a sinistra (vedi nota in IV di copertina)

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs 196/2003 e successive modifiche

Sommario

2 Editoriale (*Maria Rosa Bianchi*)

Vita Associativa

3 Conversazioni al Sacro Monte - II parte

Diversamente Varesini (*Sergio Redaelli*)

La chimera della tolleranza (*S.R.*)

Con un violino sulla via delle Cappelle (*G. Angeleri*)

Macchi, Lotti, Guttuso e i rimasti nel cassetto (*S.R.*)

I simboli dell'infinito (*Lorenzo Dominioni*)

13 Figure da ricordare

Tino Villa un Amico DOC (*don Angelo Corno*)

14 Un nuovo cartello segnaletico (*M.R.B.*)

15 Un importante riconoscimento (*Ferruccio Zuccaro*)

In questo numero

16 Campiotti, il Sacro Monte

e il nostro verde (*Ambrogina Zanzi*)

17 Serata in ricordo del pittore Mario Alioli (*A.Z.*)

17 Al caro Alberto (*Claudia Battaini*)

18 I 100 anni dell'Hotel

Campo dei Fiori (*Ovidio Cazzola*)

20 "Sono molto lieto di sostare

un poco con voi!..." (*Romite Ambrosiane*)

22 Istantanee di un affresco inedito

a S. Maria del Monte (*Laura Marazzi*)

24 Itinerario: Viggiù, Sant'Elia, Monte Orsa,

Monte Pravello e ritorno (*Mario Bo*)

26 "Ex Albergo Camponovo" (*Augusto Caravati*)

28 Donne del primo Cinquecento.

Principesse, sante vive, pellegrine... (*Pierluigi Piano*)

30 Sacro Monte Sacro (*Carlo Importuna*)

32 La salita delle Cappelle

vista dai bambini (*Manuela Valmaggia*)

Eccoci giunti al numero estivo della nostra rivista, il secondo dell'anno. Come resoconto degli avvenimenti accaduti dopo la pubblicazione del primo numero, possiamo dire che l'accordo di programma firmato a febbraio presso la nostra sede, da parte di Comune, Provincia, Regione e Parco Campo dei Fiori, comincia a dare i suoi frutti e alcuni dei provvedimenti concordati sono stati realizzati. Sono infatti state riorganizzate le aree di sosta già esistenti al Sacro Monte e in questi giorni sono stati effettuati i sondaggi geologici per lo studio del terreno dove sarà costruito il parcheggio sotterraneo alla Prima Cappella. Qualcosa, dunque, si muove.

Per quanto riguarda l'attività della nostra Associazione, il 23 giugno scorso è terminato il primo ciclo di "conversazioni" da noi organizzate ed elencate nel numero precedente, che ha riscosso un notevole successo di pubblico grazie anche al prestigio dei relatori e alla qualità degli argomenti trattati. Sicuramente un'esperienza che ripeteremo.

Colgo qui l'occasione per ringraziare a nome del Consiglio Direttivo tutti i relatori che hanno raccolto con entusiasmo il nostro invito, a partire dai Professori Giuseppe Armocida e Lorenzo Dominioni dell'Università dell'Insubria, proseguendo con Matteo Inzaghi, Direttore di Rete 55, per arrivare ai Professori Luca Molinari e Paola Biavaschi dell'Università degli Studi di Milano, e a Giancarlo Angeleri, giornalista e già Direttore de "La Prealpina".

Ringrazio inoltre Sergio Redaelli, curatore del sito sacromontevarese.net, per la preziosa collaborazione, essendo l'autore del resoconto di molti degli appuntamenti.

A proposito della conferenza della Storica dell'Arte Chiara Palumbo, dal titolo "La Vergine Maria nell'opera di Lodovico Pogliaghi, l'artista che ha amato la Sua Madonna del Monte", rimandata per la concomitante salita al Sacro Monte di 5.000 quattordicenni con il Cardinale Scola, informiamo gli interessati che verrà probabilmente riproposta a settembre in data ancora da definirsi.

A proposito dei contenuti di questo numero, trovano qui ampio spazio articoli di grande spessore culturale e di importanza oserei dire storica, come l'istantanea di un affresco inedito, recentemente rinvenuto nel corridoio che dal Santuario porta alla Cripta sottostante, a firma di Laura Marazzi, Conservatrice del Museo Baroffio e del Santuario; o come il resoconto esclusivo e molto coinvolgente della giornata di sabato 1 giugno a Milano di una delegazione delle Romite Ambrosiane in occasione della visita di Papa Benedetto XVI, regalatoci delle Romite stesse.

Ma ringrazio di cuore tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo numero, accettando il nostro invito e donandoci delle vere e proprie "chicche". Segno che questa rivista è apprezzata da un pubblico sempre più vasto e qualificato.

Ringrazio infine tutti i nostri sponsor che, nonostante i tempi difficili, continuano a sostenerci e senza il cui apporto "Il nostro Sacro Monte" non potrebbe esistere.

Buona lettura, dunque, a tutti e un augurio di una serena estate.

Maria Rosa Bianchi



Conversazioni al S. Monte - II parte



14 aprile - Diversamente Varesini Relatore - Matteo Inzaghi

Varesini, ma in modo diverso

Il direttore di Rete 55, Matteo Inzaghi, invita a guardare oltre il proprio orticello e aiutare chi, in questi tempi difficili, si trova a combattere contro una realtà fino a ieri inimmaginabile.

Uscire dall'individualismo, guardare con più attenzione a ciò che accade fuori della nostra porta di casa, reagire in un momento in cui la crisi economica crea gravi drammi sociali: è questo il significato che Matteo Inzaghi, direttore di Rete 55, dà all'essere "diversamente varesini" e lo ha spiegato sabato 14 aprile agli Amici del Sacro Monte riuniti nella sede di piazzale Pogliaghi.

Trentotto anni, laureato in scienze politiche con una tesi sulla guerra del Vietnam nel cinema americano, membro dal 2006 del comitato organizzatore del Premio Chiara - Festival del Racconto, Inzaghi dirige anche il portale *Artevarese.com* ed è editorialista di diversi periodici. Tra le battaglie che ha condotto sul piccolo schermo, spicca l'impegno per salvare le scuole di quartiere: "Chiuderle significa disgregare la comunità - spiega - Con gli oratori, le parrocchie e i negozi a gestione familiare, le scuole rionali preservano l'identità territoriale". Perché c'è bisogno, oggi, di essere diversamente varesini? "E' un termine che ho coniato in tv quando tre giovani padani furono sorpresi a imbrattare un muro con offese al premier Mario Monti - racconta - In quegli stessi giorni, a Roma, si celebrò con una bella cerimonia il sacrificio di altri tre giovani varesini, Enrico Dandolo,

Emilio Morosini e Francesco Daverio che caddero per difendere la Repubblica Romana nel 1849 al fianco di Giuseppe Garibaldi. Ebbene, forse è solo una battuta e un modo per sdrammatizzare, ma questo è un esempio di come si può essere varesini in modo diverso e quando Ambrogina Zanzi mi ha invitato a tenere una conferenza al Sacro Monte, mi è tornata in mente quella definizione; che, secondo me, si può adattare a tutti gli italiani".

Patrioti e imbrattamuri

Diversamente varesini e italiani si può essere nel modo di ragionare e di comportarsi, di recuperare i valori smarriti, di slegarsi da vecchi e nocivi campanilismi che dividono anziché unire. "E' cambiato il mondo sotto i nostri occhi e dobbiamo renderci conto che non si può più vivere come in passato - dice il direttore di Rete 55 - Proprio stamattina ho moderato a Gorla Minore un incontro organizzato dai Comuni della Valle Olona che va finalmente oltre le differenze partitiche, tutti insieme in cerca di risposte da dare ai drammatici problemi economici che affliggono la totalità degli enti locali. In Valle Olona vivono 50 mila abitanti e, senza soldi, si rischiano pericolose ricadute sociali. C'erano sindaci, banche, sindacati e imprenditori, ognuno con le proprie cifre e tutti concordi, davanti al governo che chiude i rubinetti, sulla necessità di trovare nuove soluzioni. Gli enti locali sono al verde, le casse sono vuote. La stessa cosa accade con le forze dell'ordine. I poliziotti vanno in tv a spiegare che non c'è più benzina nei serbatoi delle loro auto. Dall'inizio dell'anno a metà aprile ventiquattro imprenditori si sono suicidati in Italia per l'impossibilità di andare avanti eppure

vedo ancora vecchi approcci contrapposti tra le aziende e i sindacati. Bisogna cambiare. Che cosa si può dire oggi a un giovane rispetto alle prospettive di studio e di lavoro? Si può invitare a prepararsi senza farsi illusioni sul posto sicuro. Non è più tempo di posizioni di rendita. Sul curriculum ci sta bene anche un'esperienza svolta come cameriere in un bar, significa che sai cosa sono la fatica e il sacrificio. Siamo di fronte a uno scarto epocale. E' urgente e necessario rinnovare il modo di offrire la propria disponibilità, a Varese come in tutta Italia".

Leo Messi e lo sport

Si può essere diversi anche negli atteggiamenti mentali. Marco Caccianiga, ex assessore allo sport di Palazzo Estense, è un educatore motorio e lavora a stretto contatto con i ragazzi nella Scuola Calcio Varese. "Siamo amici - spiega Inzaghi - e spesso mi parla del rischio che si diffonda una mentalità sbagliata nello sport giovanile per colpa dei genitori che iscrivono i propri figli ai corsi di calcio solo per scoprire se siano dei piccoli Leo Messi. Non tengono in alcun conto l'importanza d'insegnare al ragazzo i valori dello stare insieme, dell'aiuto reciproco, della disciplina di gruppo. Bisogna far capire prima di tutto ai genitori che l'obiettivo non è arrivare al vivaio della Juventus, ma educare il ragazzo alla vita d'adulto, a diventare un buon cittadino. Spesso sono i grandi a forzare i valori e Caccianiga propone un modo diverso di prepararsi alla vita attraverso lo sport".

Basta guardarsi attorno per scoprire che oggi esiste una realtà diversa anche solo rispetto a ieri. Numerosi varesini frequentano le mense dei



poveri. L'organizzazione City Cibo è un sistema organizzato che fa circolare i pasti dalle mense scolastiche verso i luoghi dove c'è bisogno, il problema è eliminare gli sprechi, evitare di gettare gli alimenti inutilizzati e che quelli deperibili vadano a male. Per farlo servirebbero gli abbattitori termici che consentono di trasportare il cibo in modo idoneo, ma in tutta Varese c'è solo la Scuola Europea dotata dell'attrezzatura. "Costa parecchio - spiega il direttore di Rete 55 - e con cinque abbattitori termici per altrettante scuole della città si potrebbero rifornire anche le mense dei poveri. Sul fronte della solidarietà spesso operano sigle diverse che fanno la stessa cosa, che organizzano iniziative in ordine sparso, a volte in competizione tra loro. Ci sono troppi campanilismi. Bisogna invece marciare uniti. E' un invito che vale anche per la comunicazione. I giornali e le televisioni dovrebbero farsi carico dei problemi sociali che sono sotto gli occhi di tutti e fare informazione utile. Altro che il Grande Fratello!".

Sergio Redaelli

28 aprile - "La chimera della tolleranza. Eretici, pagani, ebrei al tempo di Ambrogio"

Relatrice - Paola Biavaschi

Quell'intollerante di S. Ambrogio!

Tutt'altro che pacifico e bonario prelado, Ambrogio fu un vescovo bellicoso, intransigente e un sottile politico pronto a usare il bastone e la carota secondo i suoi piani, che erano poi quelli di far trionfare il cristianesimo in un mondo popolato di eretici, barbari e sanguinari usurpatori: un compito che svolse tanto bene da guadagnarsi la santità. E' l'avvincente ritratto che Paola Biavaschi, ricercatrice dell'Università Statale di Milano, docente all'Università

dell'Insubria e a Scienze della Mediazione (SSML) di Varese, giornalista pubblicista con doppia laurea in lettere e giurisprudenza, ha dipinto del popolare "Sant'Ambroeuus" caro a tutti i milanesi di cui è patrono.

Il racconto, introdotto da Ambrogina Zanzi nella sede degli Amici del Sacro Monte in piazzale Pogliaghi, ha fatto giustizia di molti luoghi comuni. "Tanto per incominciare - spiega la ricercatrice - Ambrogio non aveva una folta barba, come a tarda iconografia di solito lo raffigura, ma solo un filo di barbetta. Era un retore, un poeta, un letterato e un abile politico. Nacque nel 339 (o 340) dopo Cristo a Treviri, in Germania, una delle capitali dell'impero romano. Si chiamava Aurelius Ambrosius, discendeva da coloni romani e non era stato battezzato (allora il battesimo veniva impartito quando una

persona si sentiva pronta, spesso poco prima della morte, al contrario di oggi). Ricevette il sacramento solo sette giorni prima di diventare vescovo”.

Ariani, pagani, apostati

Nel 374 Ambrogio stava a Milano presso la corte di Valentiniano I, che regnava sulla parte centrale dell'Europa. Godeva fama di uomo probo e giusto e quando i milanesi gli proposero di vestire l'abito vescovile tentò di sottrarsi all'incarico e fuggì via ma alla fine dovette arrendersi, fu battezzato e nominato vescovo. Aveva una formazione laica e politica e lo dimostrò quando Teodosio, che guidava la parte orientale dell'impero romano, irritato per l'uccisione di un suo funzionario, fece radunare i ribelli (tra cui molti innocenti) nell'arena di Tessalonica e li fece trucidare. Ambrogio lo scomunicò mettendo l'imperatore cristiano in un'incresciosa situazione: Teodosio non poteva più comunicarsi e il vescovo, inflessibile, lo riammise ai sacramenti solo quando fece atto di pentimento davanti a lui.

“E' un episodio molto significativo – spiega Paola Biavaschi – Dimostra che Milano in quel momento era la capitale spirituale dell'Impero. Il papa Damaso a Roma non aveva la stessa influenza di Ambrogio, sedeva sulla cattedra di Pietro ma non era in grado di incidere sulla politica come lui. Il futuro santo era assai combattivo soprattutto contro i nemici del cristianesimo e gli eretici ariani, che pullulavano nell'impero perché la dottrina cattolica non era ancora consolidata. Conduceva una personale battaglia contro i funzionari dell'Impero, molti dei quali ancora pagani che pregavano gli dei, contro gli apostati (ex cattolici tornati al paganesimo) e contro gli ebrei. Egli, dottore della Chiesa, metteva tutto nero su bianco e lasciò ai posteri una copiosa documentazione”.

Battaglia a S. Maria del Monte

Ambrogio combatteva i nemici della Chiesa... senza esclusione di colpi. In una lettera, per esempio, “approvò” a posteriori l'incendio di una sinagoga in Siria e si guardò bene dall'autorizzarne la ricostruzione. Non vedeva di buon occhio i templi ebraici. Era intransigente. L'imperatore Valentiniano II (succeduto a Graziano e a Valentiniano I) era solo un ragazzo e la madre Giustina, che gestiva di fatto il potere, era di fede ariana (Ario, vissuto un secolo prima, sosteneva che la natura divina di

Gesù, il Figlio, fosse inferiore a quella di Dio, il Padre, e contraddiceva l'idea della consustanzialità che è invece un dogma della Chiesa cattolica). Anche il ruolo della Madonna era messo in ombra e queste differenze incidevano sul culto dei santi e avevano un'influenza sul popolo devoto.

“Così Ambrogio – spiega la relatrice – oppose un secco rifiuto alla pretesa di Giustina di dedicare al culto ariano la Basilica Porziana a sud di Milano e alla fine la costrinse a convertirsi. La stessa sorte toccò ai Visigoti in Spagna e nella Francia pirenaica alle fine del VI secolo. Fu nel pieno di questa guerra che Ambrogio, secondo la leggenda, sconfisse i seguaci di Ario asserragliati nella roccaforte di Santa Maria del Monte. La tradizione racconta che, dopo la vittoria, il vescovo fondò la prima cappella nel luogo in cui poi sorse il santuario con l'immagine della Madonna del primo secolo dopo Cristo. “E' appunto una leggenda – osserva Biavaschi – ma è compatibile con ciò che storicamente sappiamo di Ambrogio. Si può senz'altro concludere che, anche se non esistono le prove storiche, Santa Maria del Monte è legata ai racconti ambrosiani”.

L'asse Ambrogio-Teodosio

L'asse Ambrogio-Teodosio (i due, dopo le prime



Ritratto di S. Ambrogio. Mosaico del V secolo
Cappella di S. Vittore, Basilica S. Ambrogio, Milano (foto F.Chiesa)

incomprensioni, andarono d'amore e d'accordo) ebbe infine la meglio sulle eresie e in quasi vent'anni, dal 378 al 395 d.C, tutta l'Europa pagana diventò cristiana. Fu un momento chiave per il Cristianesimo e la figura di Teodosio, ma soprattutto quella di Ambrogio, sono essenziali per comprenderlo. Per vincere bisognava non accettare compromessi e fu una guerra senza esclusione di colpi anche sotto il profilo politico-amministrativo. Con Ambrogio e Teodosio le leggi statali limitarono i diritti dei non cristiani, colpirono il patrimonio degli oppositori, crearono loro problemi nel fare e ricevere testamento, danneggiarono le carriere pubbliche degli avversari".

"La resistenza si concentrò a



Roma dove il funzionario Simmaco, pagano, tentò un'estrema difesa. In Senato l'altare dei giuramenti aveva un alto valore simbolico per i pagani e fu rimosso, così come l'altare della vittoria. Le Vestali che conservavano il fuoco sacro di Roma furono lasciate senza denaro. A nulla valse che Simmaco tentasse di trattare con Ambrogio attraverso un fitto epistolario. Fu lo scontro fra due grandi intellettuali, Simmaco più ragionevole, Ambrogio insofferente. Il vescovo non concesse nulla e vinse la sua battaglia contro il paganesimo dicendo sempre no alle richieste dell'avversario".

S. R.

19 maggio - "Con un violino sulla via delle Cappelle: Biber e le Sonate del Rosario". Relatore - Giancarlo Angeleri

Eravamo in molti sabato 19 maggio a godere dell'interessantissima conferenza tenuta dal musicofilo, come ama definirsi, e giornalista Giancarlo Angeleri. Riproponiamo di seguito le sue riflessioni, insieme alle parole che mons. Pasquale Macchi scrisse per "La Prealpina" del 29 maggio 1994 sul significato della Via del Rosario.

Devo ringraziare gli Amici del Sacro Monte e per tutti la loro presidente Ambrogina Zanzi se a diciotto anni di distanza sono riuscito a riproporre in un sabato del mese mariano la particolare lettura dei misteri del rosario fatta da un musicista settecentesco oggi un po' dimenticato, Franz Biber. Diciotto anni fa ne avevo parlato in una rubrica (ConcertoRaro) che tenevo su La Prealpina. E il mio pensiero era stato corroborato, anzi surclassato, da quello di monsignor Pasquale Macchi allora divenuto vescovo di Loreto, che aveva scritto proprio per l'occasione ripensando al Sacro Monte. I due pensieri li ho donati a voi. Sulle riflessioni mie a proposito delle sonate di Biber non ho nulla da

aggiungere tanto sono ancora oggi attuali. Sulle parole di monsignor Macchi invece si apre un mondo che non si chiuderà mai.

"Figlio risplendente di sacra verginità, Tu difendi infatti, quale Vergine uomo, l'onore Virgineo della Madre... Troverai la mia lira dotata di Quattro Corde, scordata in quindici guise ed elaborata insieme con il Basso continuo con grande cura e con grande artificio per quanto è possibile alla mia modesta capacità... Ma se desidererai conoscere la causa, Te la svelerò: ho consacrato tutte queste cose in onore dei quindici Misteri Sacri, i quali tu con tanto ardore promuovi...".

Accusatemi di "biberismo" (ma si dirà proprio così?) e non avrete torto.

Ma come si fa a restare insensibili a quel vulcano di idee che era il nostro Biber (al suo terzo "passaggio" su ConcertoRaro). Se poi in questa fine di maggio che per i cattolici è il mese squisitamente "mariano", ci imbattiamo, e finalmente, nelle Sonate sopra i misteri del Rosario, di cui tanto si era favoleggiato fino ad ora ma niente si era ascoltato, potrete ben comprendere la gioia nell'accennare a una produzione discografica che, come al solito, rende pieno onore alla casa che la produce.

Lo diciamo non da "bacchettoni" ma da convinti assertori che il nostro futuro dipende da

quanto il passato aveva saputo esprimere.

E che passato, in questo caso. Perché in queste Sonate non c'è assolutamente servile profumo di sacrestia (la stessa dedica dell'opera, in parte più sopra riportata, rimasta manoscritta e probabilmente databile 1678, all'arcivescovo Massimiliano Gandolph di Salisburgo, lo rivela senza mezzi termini, addentrandosi al contrario in concetti teologici di sconcertante modernità).

Al contrario le quindici partiture dedicate ad ognuno dei Misteri del Rosario offrono la possibilità di accostarsi in maniera "laica" o meglio "senza etichette" a un mistero globale nel quale ogni uomo è costretto ad imbattersi e al quale ogni uomo deve dare una sua risposta.

Comunque essa sia.

Così non troveremo elementi platealmente descrittivi laddove anche l'Agonia, l'Incoronazione di spine, la Crocifissione o la Resurrezione potrebbero indurre in tentazione il più... santo dei musicisti.

Semmai troveremo elementi musicalmente sorprendenti (non solo perché nel corso delle quasi due ore il violino viene accordato in quindici modi diversi): ascoltare ad esempio i lievi accenni di danza nella Natività, il tremolo della Crocifissione, le volute concentriche della Resurrezione.

L'interpretazione di Reinhard Goebel, brillantissima e ad alta frequenza virtuosistica, non ha intenzione di farci accedere alla Verità ma a una delle tante Verità.

Lo stesso interprete firmando le note di presentazione ammette: "... composizioni che si sot-

Quindici misteri, un Sacro Monte

di
PASQUALE MACCHI *

Ormai da quindici anni ogni sabato mattina c'è un gruppo di devoti che sale il Sacro Monte di Varese dicendo il Rosario fino all'ingresso nel Santuario: inverno o estate, pioggia o bel tempo, freddo o caldo non frena la partecipazione di chi vuole in questo modo compiere un gesto di devozione alla Madonna riflettendo sui misteri della vita di Gesù, cioè sul senso profondo della fede cristiana. E' questo il Rosario: una preghiera adatta a tutte le età e a tutti i momenti della vita perché costruita semplicemente sul ripetersi dell'Ave Maria a supporto della contemplazione degli episodi salienti del mistero cristiano. Proprio perché è una preghiera semplice e ripetitiva può sembrare banale o addirittura falsa, quasi un macchinoso ritornare su espressioni sempre uguali, affidate alla memoria senza nessuna partecipazione personale. Invece, può essere la preghiera che adagio adagio conduce all'incontro con Dio e sul come lui stesso lo ha realizzato e continua a realizzarlo nelle singole persone e nel mondo.

Quando lo si recita salendo in pellegrinaggio,

col desiderio di liberarsi dai pesi quotidiani e dalla chiusura su se stessi e sulle proprie preoccupazioni così spesso esasperate, quando ogni "Cappella" disegna visibilmente ciò che è accaduto e facilita una riflessione

cuore una prospettiva nuova che rende ciascuno più prossimo all'altro, rendendo più facile l'intesa quotidiana.

Si capisce anche come il Rosario possa diventare l'accompagnamento al continuo peregrinare per

si in tre categorie (gaudiosi, dolorosi, gloriosi) secondo i momenti della vita di Gesù, suggeriscono ciascuno dieci Ave Maria conclude con il "Gloria al Padre" e iniziate con un "Padre Nostro": è tutta qui la preghiera del Rosario.

Ed è qui l'occasione per un ripensamento, un approfondire le nozioni fondamentali della fede e renderle suggerimento per l'agire, criterio per le scelte concrete di ogni giorno: è l'occasione per ricordare la presenza di Gesù che rivive il mistero della sua esistenza terrena spesa per la nostra salvezza.

Così, il Rosario diventa una preghiera seria, facile, e nello stesso tempo molto impegnativa perché costringe a fermarsi su eventi antichi e sempre attuali, vivi ancora oggi nella storia umana. Salire al Sacro Monte recitando il Rosario, da soli o insieme col gruppo del sabato e coi gruppi di pellegrini, è sempre una esperienza positiva, è un momento di grazia che lascia nel cuore una nostalgia di divino, di amore, di santità. E' il dono che Maria offre a chi le è devoto.

* **Vescovo di Loreto, già arciprete del Sacro Monte di Varese e segretario particolare di Papa Paolo VI**



più concreta, il Rosario entra sempre più nelle pieghe del cuore umano e vi semina i germi dell'amore di Dio, i germi di una conversione sempre urgente. Così, si capisce anche come questa preghiera possa segnare il ritmo della vita familiare: quando si riesce a ritrovarsi davanti all'offerta misteriosa del dono di Dio, si apre nel

la città nei diversi impegni di lavoro e di professione: è come seminare lungo la strada percorsa a piedi, o in macchina, o con i mezzi pubblici, le Ave Maria come saluto a Maria, come ricordo del Cristo, il Dio fatto uomo, come intercessione per tutte le necessità urgenti e drammatiche che si incontrano.

Quindici "misteri" divi-

traggono ovviamente a qualsiasi tipo di interpretazione...". Ascoltiamole allora, sarà una sorpresa. E la Passacaglia finale, degna conclusione seppur magari postuma (ma queste beghe lasciamole risolvere ai musicologi), ci porterà inesorabilmente verso l'Alto.

E di questo abbiamo tutti bisogno.

Giancarlo Angeleri
ConcertoRaro

La Prealpina, 29.05.1994

Discografia essenziale

Heinrich Ignaz Franz von Biber - QUINDICI SONATE PER I MISTERI DEL ROSARIO PER VIOLINO E BASSO CONTINUO CONCLUSE DA UNA PASSACAGLIA PER VIOLINO SOLO. Reinhard Goebel, violino - Musica Antiqua Koln. 1990 ARCHIV PRODUCTION 431656-2

Heinrich Ignaz Franz von Biber - THE MYSTERY SONATAS - ROSENKRANZ-SONATEN Walter Reiter, violino - Ensemble Cordaria. 1999 BRILLIANT CLASSICS 93536

9 giugno - Macchi, Lotti, Guttuso e i rimasti nel cassetto: quegli anni formidabili visti da un cronista testimone

Relatore - Giancarlo Angeleri



1987 Monsignor Macchi all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)



1987 Carlo Alberto Lotti all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)

Macchi e Lotti, che coppia ragazzi

Un insolito reportage dietro le quinte della Via Sacra, informatissimo e pettegolo come ci si aspetta da un bravo giornalista. Lo racconta Giancarlo Angeleri, ex direttore della Prealpina, che fra il 1980 e il 1984 fu testimone dei restauri sul viale delle Cappelle per conto del giornale di cui era allora un giovane cronista. Furono anni di formidabile dinamismo dovuto alla stimolante attività pastorale di monsignor Pasquale Macchi, allora arciprete di Santa Maria del Monte. C'era il problema di restaurare le statue della terza Cappella e di decidere che fare del grande affresco esterno di Carlo Francesco Nuvolone ormai deteriorato che fu sostituito, nel 1983, dal murale di Renato Guttuso La Fuga in Egitto. La vivace ricostruzione di Angeleri - 63

anni compiuti il 25 giugno - si popola di personaggi celebri: da Paolo VI ad Arturo Benedetti Michelangeli, da Carlo Alberto Lotti a Uto Ughi, da Marc Chagall a Giacomo Manzù e rivela aneddoti sconosciuti.



1987 Monsignor Macchi e partecipanti all'inaugurazione dei restauri della II e IV Cappella (Foto V. Papi)



1986 inaugurazione Monumento a Paolo VI (Foto V. Papi)



*Renato Guttuso al murale alla III Cappella
ottobre 1983 (Foto V. Papi)*



(Foto V. Papi)



(Foto V. Papi)

Ecco la cronaca della conferenza che il giornalista ha tenuto il 9 giugno nella sede degli Amici del Sacro Monte, in piazzale Pogliaghi, di fronte alla sala gremita e a un'ospite straordinaria, la nipote di monsignor Macchi, Enrica Bosoni.

“L'arrivo di Macchi al Sacro Monte fu un colpo di fulmine per la tranquilla Varese e decisivo si rivelò soprattutto l'incontro con un altro personaggio fuori degli schemi, il restauratore Carlo Alberto Lotti, un laico sincero e autentico, senza peli sulla lingua, un professionista umile e scrupoloso. Lotti non usava giri di parole per definire il proprio compito: “Siamo un'impresa di pulizia, dobbiamo solo pulire le statue”. Ma non era un lavoro facile. Fino al 1920, il restauro era consistito nel ridipingerle completamente, dando nuove pennellate sopra i colori stinti. Dai tempi di padre Aguggiari – inizio Seicento – le statue avevano subito ben sette ricoperture e l'ultima volta, nel 1920, erano state ridipinte da un imbianchino bergamasco, un certo Poloni. Con Lotti le cose cambiarono. D'accordo con Macchi, incominciò a lavorare di raschietto per pulire i colori sovrapposti nel corso dei secoli e tornare alla pittura originaria”.

L'arciprete di Santa Maria del Monte seguiva tutto con attenzione e trovava anche il tempo per occuparsi delle comunità religiose locali. “Nel 1980 – racconta Angeleri - fece avere alle suore di Santa

Marta in Roggiano le scarpe che Paolo VI aveva calzato durante il viaggio in Terrasanta e che avevano calpestato il suolo di Gerusalemme. L'Ordine delle suore pontificie di Santa Marta aveva chiesto quel dono ben sapendo che il sacerdote poteva esaudirlo, essendo stato il segretario particolare di papa Montini”.

L'obiettivo di Macchi era fare del Sacro Monte di Varese un luogo vivo di fede e di bellezza. Ma sorsero subito i primi problemi con la cosiddetta società civile varesina: era giusto oppure no accostare l'arte moderna alle seicentesche Cappelle di padre Aguggiari? L'arciprete conosceva molti artisti contemporanei e, nel periodo romano, aveva promosso l'acquisizione di numerose opere moderne al Museo d'Arte Vaticana.

“Per sostituire l'affresco del Nuvolone scelse Guttuso, un maestro che si poteva considerare varesino poiché frequentava Velate. Naturalmente la scelta destò scalpore, anzi spac-



XI Cappella durante i restauri (Foto V. Papi)

cò letteralmente in due l'opinione pubblica e rimbalzò su tutti i giornali del mondo. Per fare posto a Guttuso si doveva distruggere un capolavoro del Seicento che peraltro andava a pezzi, tanto che Carlo Alberto Lotti aveva già individuato pesanti infiltrazioni d'acqua sotto l'opera. Sorsero violente diatribe con Augusto Caravati che rappresentava lo spirito squisitamente bosino (e che ha tuttora in casa il prezioso disegno originale a carboncino della Fuga in Egitto). Guttuso preparò dei bozzetti e, una volta scelto il progetto esecutivo, lo portò a grandezza naturale usando la tecnica della polvere di mattone spalmata su un cartone bucherellato: quando il cartone veniva tolto, restavano le tracce su cui il disegno veniva completato".

Si trattava di un acrilico, non di un affresco. "Le vernici sperimentali per realizzarlo arrivarono direttamente dall'America. Avevano la proprietà di resistere meglio alla luce del sole e alle intemperie. Ma Macchi non si accontentò di Guttuso, l'ex segretario di Paolo VI e futuro vescovo di Loreto era un vulcano d'idee e già pensava a Marc Chagall per affidargli un compito alla settima Cappella simile a quello svolto alla terza da Guttuso. Alla settima, tra l'altro, c'era un altro Nuvolone che versava in pessime condizioni. Chagall ebbe contatti con Macchi - rivela Angeleri - e io sono convinto che preparò anche dei bozzetti. I rapporti tra loro erano talmente consolidati che quando il pittore bielorusso morì e fu sepolto a St. Paul de Vence, in Costa Azzurra, ai funerali andarono sia Macchi che Lotti".

"Infine l'arciprete contattò lo scultore bergama-

sco Giacomo Manzù per la porta del santuario che dà sul convento delle Romite. I due parlarono a lungo di un avveniristico progetto: rendere visibili gli archetti e la facciata cinquecenteschi sopra la tettoia del portico staccando quest'ultima struttura e rendendola mobile sopra un binario. In questo modo il portico diventava una sorta di palcoscenico che si poteva spostare avanti e indietro, a piacimento. Era un'idea geniale, decisamente visionaria e restò sulla carta".

Durante i lavori alla Via Sacra, Macchi concesse al restauratore l'uso della Cappella Fallada e Lotti ne fece il suo quartier generale, ci viveva e cucinava cipolle e patate alla brace. "La Cappella Fallada si chiama così perché fu costruita in una posizione sbagliata della curva che avrebbe reso troppo ripida e impervia la salita dei pellegrini, così questa stazione del percorso devozionale fu abbandonata. Alla domenica Lotti riceveva spesso la visita di frequentatori del Sacro Monte come il presidente del tribunale Garibaldi Porrello e il capo della procura, Giuseppe Cioffi. Il padre del violinista bustese Bruto Ughi (in arte Uto Ughi) aveva una sorella tra le Romite e anch'egli passava di frequente intrattenendosi a parlare con Lotti. Guttuso non realizzò personalmente l'intero acrilico, dava dei suggerimenti e l'allievo Amedeo Brogli li eseguiva. Il maestro parlava volentieri con i passanti e in quei giorni si poteva avere l'illusione ottica di veder camminare l'asino della Fuga in Egitto. Il maestro faceva spostare avanti e indietro e poi ancora avanti la zampa dell'animale e l'allievo eseguiva, così che



1989 restauri sul tetto della XIV Cappella
(Foto V. Papi)



Restauri l'arco e l cappella marzo 1993 (Foto V. Papi)

l'impressione era che l'asino camminasse". Una parola merita l'organo della basilica, restaurato dai Mascioni di Cuvio. "Dopo il restauro, Macchi pensò d'inaugurarlo e interpellò Arturo Benedetti Michelangeli anche se non era un organista, ma un pianista. Fui presente a quella telefonata. Ricordo l'emozione quando sentii Macchi rivolgersi al grande virtuoso del pianoforte con un confidenziale "Ciao Arturo...". Benedetti Michelangeli era amico di Giovanni XXIII e di Paolo VI e per entrambi aveva tenuto dei concerti in Vaticano. C'era già il programma pronto, una sonata di Beethoven, altri pezzi di Brahms e Debussy. Il maestro avrebbe comodamente raggiunto il Sacro Monte perchè abitava a Caslano, nel Canton Ticino. Ma l'originale progetto d'inaugurare l'organo con il concerto di un pianista fece molto discutere e ci fu anche un intervento contrario di Piero Chiara. Alla fine non se ne fece nulla". Certo, se i progetti di Macchi non fossero stati osteggiati dal clima ostile creatosi in città, il Sacro Monte forse oggi ne trarrebbe vantaggio. "Credo - osserva Angeleri - che la nostra montagna avrebbe avuto una fioritura, l'arciprete avrebbe chiamato nuovi artisti e, con altre prestigiose firme esposte all'ammirazione pubblica, oggi avremmo un maggiore afflusso di turismo non solo religioso. Sarebbe stato giusto? Io penso di sì, credo che non si debba avere paura di chi arriva". Le ultime battute della conferen-

za sono per gli anni Sessanta quando lo stradone delle Cappelle versava in stato d'abbandono e "Ottavio Lonati, in combutta con Macchi e con Lotti, pensava di tenere pulito il viale delle Cappelle con greggi di capre che brucassero le erbacce". Dalla sala arrivano domande: Macchi aveva simpatie di sinistra? In fondo chiamò a lavorare il comunista Guttuso e da giovane ebbe un fratello partigiano. Egli stesso nascose in casa Marcello Novario sfuggito ai fascisti... Angeleri non ha dubbi: "Macchi si rivolgeva a personaggi fuori degli schemi, scomodi e creativi come Guttuso e Lotti nell'intento di fare grandi cose. Questa era la sua unica filosofia". Interviene l'avvocato Ferruccio Zuccaro, storico socio degli Amici del Sacro Monte: "Spesso, nel corso della storia, capolavori d'arte sacra sono stati realizzati da atei, a partire da Michelangelo nella Cappella Sistina". Da ultimo l'intervento della nipote dell'arciprete, Enrica Bosoni: "Avevo l'impressione che lo zio fosse stato ormai dimenticato e invece mi accorgo da questo acceso dibattito che non è così e la cosa mi fa molto piacere".

S. R.

Per foto Vivi Papi:
Università degli Studi dell'Insubria
International Research Center for Local Histories
and Cultural Diversities
Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi.
Tutti i diritti riservati

I simboli dell'infinito

Sabato 23 giugno si è tenuta l'ultima conferenza del primo ciclo di "Conversazioni al Sacro Monte", presso la nostra sede di piazzale Pogliaghi. Relatore d'eccezione il prof. Lorenzo Dominioni, Direttore dell'Unità di Chirurgia Generale a indirizzo toracico dell'Ospedale di Circolo di Varese e Direttore del Centro di ricerche di Chirurgia Toracica dell'Università dell'Insubria, conosciuto e stimato a livello internazionale. Personalità eclettica e vivace, tra i suoi interessi ricordiamo la storia dell'arte, in particolare l'arte armena, e il simbolismo.

Ed è proprio su quest'ultimo argomento, e in particolare sui "Simboli dell'Infinito", che il relatore ha incentrato il suo intervento, suscitando grande interesse nel pubblico intervenuto grazie anche alla proiezione di più di 100 fotografie illustranti appunto i simboli dell'infinito nella storia dell'arte.

Il tema, di ambito filosofico-teologico, potrebbe sembrare a tutta prima ostico e di non immediata comprensione ma l'esposizione chiara ed esaustiva del Prof. Dominioni ha subito fatto presa sui presenti che sono inter-

venuti numerosi, nel corso della conversazione, con domande e osservazioni sull'argomento.

L'iconografia dei simboli dell'infinito, molto vasta e di origine antichissima, è costituita da figure prima semplici, poi via via più complesse, che attraversano tutta la storia dell'arte, raffiguranti cerchi, serpenti o creature mostruose alate che si mordono la coda, la lemniscata di Bernoulli o simbolo matematico dell'infinito (l'8 messo in orizzontale), foglie d'edera o di palma, spirali.

M.R.B.



Efeso, Basilica di San Giovanni (Foto L. Dominioni)

L'essere umano ha una naturale tensione verso l'infinito, una tensione che si estrinseca con la ricerca di cose inesplorate, con l'aspirazione a raggiungere obiettivi estremi, nonché con il desiderio di prolungare quanto più possibile la vita. La necessità di manifestare nell'arte figurativa la tensione verso l'infinito ha portato l'uomo a elaborare e utilizzare sin dai tempi preistorici i simboli rappresentativi del concetto d'infinito, documentati dai reperti archeologici in molteplici culture primitive. Alcuni di questi simbo-



li, i più semplici, sono presenti pressoché senza discontinuità nella storia dell'arte da oltre 7.000 anni. Altri, più complessi, sembrano essere stati elaborati dalle civiltà orientali e medio-orientali pre-cristiane e successivamente sono stati incorporati nel linguaggio artistico delle religioni mono-teistiche. Alcuni simboli dell'infinito sono stati tramandati intatti fino ai nostri giorni e vengono comunemente usati, anche se in modo talora inconsapevole, per finalità decorative.

Lorenzo Dominioni

Figure da ricordare

Tino Villa, un Amico DOC

E' passato poco tempo da quando Tino Villa ha lasciato il mondo dei vivi ma ancora è forte l'emozione che questo triste evento ci ha pervaso, avendo seguito il decorso della sua lunga e penosa malattia fino agli ultimi difficili momenti. Tutta la comunità del Sacro Monte si è stretta alla famiglia in un abbraccio di solidarietà e amicizia, son venuti da lontano per rendergli l'ultimo omaggio, persino le Suore Romite hanno voluto partecipare animando con i loro canti la cerimonia funebre. Tino era davvero molto conosciuto e amato, sempre cordiale, disponibile con tutti, e per la comunità del Sacro Monte era senz'altro un punto di riferimento, avendo gestito con i cognati per parecchi

anni l'albergo-ristorante Sacro Monte e poi, con la moglie, il "botteghino" del Santuario dove i pellegrini acquistavano souvenirs, candele, cartoline, ora purtroppo chiuso. Era anche membro attivo della piccola Schola Cantorum della comunità che ha sempre frequentato finché le forze gliel'hanno permesso.

Era infine un Amico di lunga data della nostra Associazione e, lasciatecelo dire, uno dei pochi residenti al Sacro Monte che ci ha dato il suo incondizionato sostegno per più di vent'anni. Di questo gli siamo grati e lo ricordiamo da queste pagine con l'omaggio che don Angelo Corno, Rettore del Santuario del Sacro Monte, gli ha tributato il giorno delle esequie.

E' difficile parlare del morti, dei nostri morti, della morte in generale, perché, anche se siamo illuminati e sostenuti dalla fede, la parola "morte" (sorella spesso del dolore e della sofferenza) evoca un distacco dalle persone care e dal mondo visibile. E il nostro parrochiano Giovanni Battista Villa, da tutti conosciuto come Tino, si è staccato da noi; si è nascosto al nostro sguardo, per varcare quella soglia che tutti ci attende: quella dell'eternità. La morte, infatti, è come un'ombra che ci segue inesorabilmente fin dalla nascita: vale per il bambino o per l'anziano; per il giovane o per l'adulto; per il sano o per il malato.

La morte, dopo il peccato di origine, è entrata nel mondo e ha esteso il suo dominio su tutto il genere umano. Ma, dopo la resurrezione di



Agosto 2008 - Tino Villa con la moglie Mariangela e Albachiaro Papi al botteghino del Santuario (Foto Annamaria Fumagalli)

Gesù, essa non ha più il potere definitivo sull'uomo; non è l'ultima parola sul nostro destino, ma la penultima, divenendo così non più "nemica" ma sorella che ci accompagna alla Casa del Padre.

Tino, uomo di fede, pieno di vita, di umorismo, di disponibilità a servire, si è incontrato con il dolore che, negli ultimi dieci anni, l'ha accompagnato e l'ha purificato. Ha affrontato con dignità e pazienza la sua malattia, pur sapendo che, umanamente parlando, anche le

ultime tecniche della Medicina non avrebbero potuto salvarlo.

Ha lottato con tutte le sue forze per non disperarsi e per non far pesare maggiormente sulle spalle dei suoi cari quel carico gravoso che la malattia inesorabilmente porta con sé. Poi... si è dovuto arrendere. Mentre scrivo queste righe mi ritorna alla mente un dialogo descritto in un libro di cultura orientale. "Un bambino chiede al suo maestro: - Perché i buoni sono quelli che soffrono maggiormente? - Risposta: - Se un contadino possiede due buoi di cui uno è debole, a quale dei due metterà il giogo per far girare la macina del mulino? - Certamente a quello più forte, ribatte il fanciullo. - Così Dio fa con gli uomini - conclude il maestro - Dio mette il giogo ai più buoni tra gli uomini perché sappiamo far girare bene il mondo!". Dio ha agito così con il nostro Tino: gli ha messo un peso grande, perché noi imparassimo a vivere meglio.

La lezione è per noi: perché impariamo a vivere con impegno attivo e sereno fino all'ultimo; perché sappiamo seminare gioia nella quotidianità; perché impariamo a vivere con serenità il tempo della malattia; perché abbiamo il coraggio di esprimere la nostra fede nel servizio al prossimo. Tino l'ho conosciuto così; per questo gli dico "grazie" a nome di tutti. E gli chiedo di pregare per noi, perché possiamo un giorno condividere con lui la gioia del Paradiso.

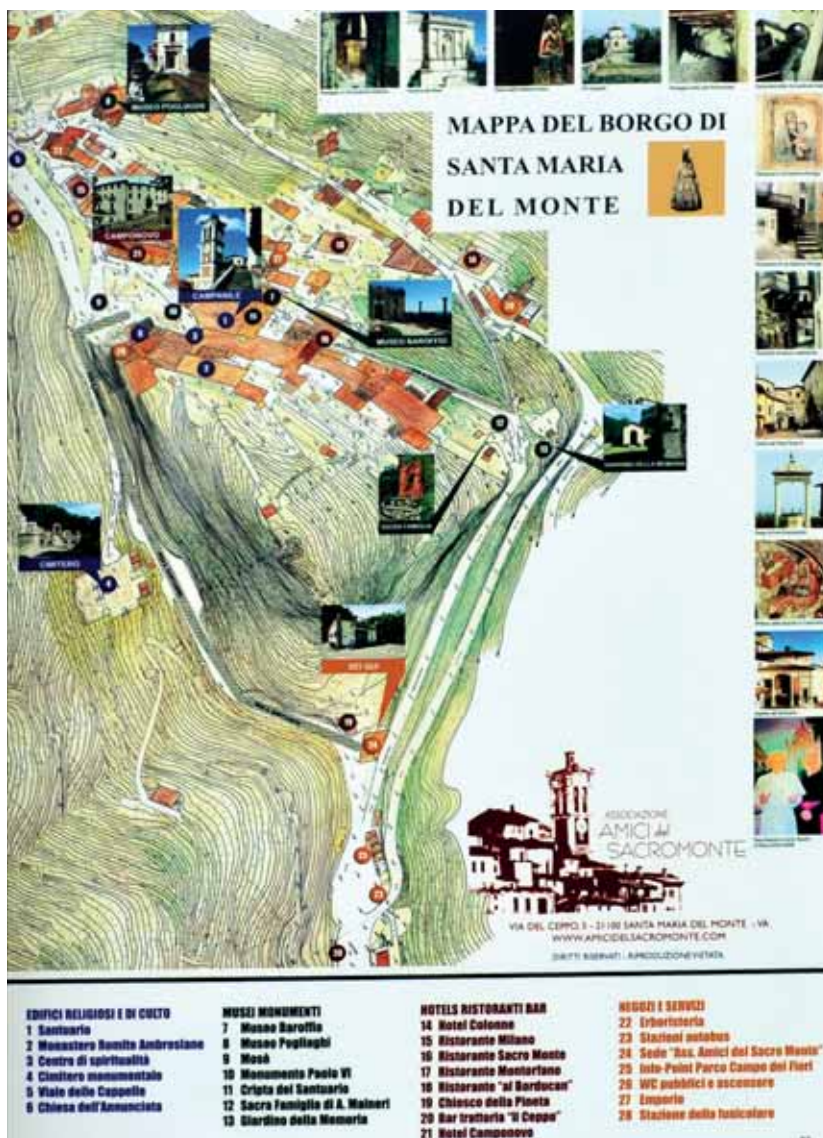
don Angelo Corno

Un nuovo cartello segnaletico

Turisti che giungono al Sacro Monte e, spesso senza una cartina, faticano a trovare la strada giusta per raggiungere il Santuario, il viale delle Cappelle o il Museo Baroffio. E' una situazione purtroppo frequente non esistendo una segnaletica chiara ed esauritiva che fornisca una visione sinottica del borgo o, semplicemente, che indichi con frecce la strada da prendere.

Avevamo già apposto in passato una cartina esplicativa all'imbocco di via Beata Caterina Moriggi, di fronte alla stazione della funicolare, e una in via Beata Giuliana, e sono ancora lì, ma la grafica doveva essere rivista. Il nostro vulcanico vice-presidente Gianni Trotta ha così pensato di rivederla e di arricchirla, posizionando una nuova versione proprio sulla parete della nostra sede, in via del Ceppo/piazzale Pogliaghi, perché proprio lì non c'è alcun cartello segnaletico che aiuti il visitatore ad orientarsi nel borgo.

Si tratta di un cartello molto semplice, più simile a un dise-



gno che a una cartina. I luoghi interessanti sono indicati sia con la denominazione sia con le fotografie scattate dal nostro Consigliere e fotografo Antonio Zaffaroni. Sulla cartina figurano edifici di culto, ristoranti, luoghi di interesse paesaggistico e architettonico.

Il successo è stato immediato: chiunque arrivi al Sacro Monte in autobus o in auto si dirige subito a studiarla per avere le indicazioni di dove andare. Stiamo ora valutando se installare altri cartelli, in altre zone del borgo o se crearne di nuovi più approfonditi. Certo è che qualcosa andava fatta: purtroppo, infatti, abbondano i cartelli che regolamentano i parcheggi ma non ce n'è uno che indichi la strada per il Santuario.

M.R.B.

Ambrogina Zanzi fra il Presidente Salvatore Jovene
e il Governatore del distretto 108 IB1
Danilo Francesco Guerrini Rocco - Foto Alberto Lavit



Un importante riconoscimento

Per quanto andremo, ora, a rendere noto, siamo consapevoli di dover far breccia su quella sana e simpatica modestia che caratterizza particolarmente la personalità della dottoressa Ambrogina Zanzi nel rendersi schiva da pubblicità che abbia riguardo alla sua attività culturale e conservatrice rivolta al nostro Sacro Monte.

È su questa premessa che, veramente con gioia, andiamo a precisare che, i tanti - e tanto cari - amici del Sacro Monte, non possono non essere informati del singolare e prestigioso riconoscimento che è recentemente pervenuto alla dottoressa Ambrogina Zanzi da parte della istituzione culturale più diffusa nel mondo e cioè dal Lions Club International che annovera un milione e mezzo di aderenti.

Ebbene, detto riconoscimento è arrivato, di sorpresa, sul primo tramonto del 11 giugno 2012 entro un cielo terso e fantastico, nel corso di un largo convivio di amici, ospiti di Villa Calmia di Galliate Lombardo.

Fu il rituale richiamo del tocco di campana che, ad un certo momento, ammutolì la compagine conviviale e permise così al Presidente in carica del Lions Club Varese Host, dott. Salvatore Jovene, di rivelare, verso e per la dott.ssa Ambrogina Zanzi, il testo estratto da un elegante plico. Ecco:

“A nome della Fondazione Lions Club International desideriamo porgerLe le nostre più vive

congratulazioni per essere stata nominata Melvin Jones Fellow e per essere, così, anche insignita (con la consegna di relativa aurea targa) della onorificenza del particolare ed ambitissimo gruppo di Lions che, sparsi nei vari sodalizi di ben 192 stati nel mondo sono, nei loro nomi, in mostra nella Sala di Riconoscimento del Lions Club International presso la sede centrale dell'Illinois ad Oak Brook quale riconoscimento e tributo alla loro generosità ed all'appoggio offerto per la realizzazione degli obiettivi umanitari dei Clubs”.

In verità: quanti problemi, su stati di necessità, essenziali alla vita della gente, rimarrebbero (nel mondo dei bisogni) senza risposta ove dovesse venir meno gli aiuti degli enti associativi di volontariato con scopi di assistenza e beneficenza qual è, appunto, il Lions.

Infatti l'azione del volontariato raggiunge (per solito nel clima della segretezza) soluzioni di gravi problemi di vita ed è, perciò, degno di ufficiale riconoscimento colui che in ciò si occupa, per particolare vocazione, con intensa dedizione. È per questo che - in occasione dell'ufficiale riconoscimento, di carattere internazionale, attribuito alla nostra Ambrogina Zanzi - il mondo del rinato Sacro Monte, rinnova, verso di Lei, l'augurio che il suo entusiasmo per il bene comune non venga mai meno.

Ferruccio Zuccaro

Campiotti, il Sacro Monte e il nostro verde

Quest'anno la famiglia Bosina, presieduta da Felicità Sottocasa, ha conferito la significativa "Girometta D'Oro" al noto regista Giacomo Campiotti, nato e cresciuto in città, dalla quale ha assorbito il gusto e l'arte per il suo mestiere e dove ha maturato la sua creatività. Parto da qui per alcuni spunti di riflessione affiorati proprio a seguito di uno scambio di opinioni con il regista, avvenuto durante il percorso del corteo del palio bosino lungo le vie del centro storico. Campiotti vi ha partecipato con entusiasmo, in una giornata che si è rivelata un regalo del Padre Eterno considerate le avverse previsioni meteorologiche. Il regista sostiene che la provincia di Varese ha enormi potenzialità per diventare un set cinematografico grazie ai suoi laghi, borghi e splendide ville al punto che alcuni suoi film sono stati girati proprio qui. Quello che mi ha colpito è stato il suo continuo ricordare e apprezzare i nostri luoghi: la bellezza del Salone Estense con l'incanto dei suoi giardini, il ricordo vivo del Sacro Monte accompagnato dalla fortissima emozione che gli ha sempre suscitato il percorso del Viale delle Cappelle, alle quali si è ispirato durante le riprese dell'ultima fiction televisiva "Maria di Nazaret". Tornerà con la famiglia alla cittadella del Campo dei Fiori per un notturno a guardare le stelle come ai tempi dello scoutismo.

E' proprio vero che si apprezzano maggiormente i luoghi del vissuto quando vengono a mancare! Non dovremmo imparare a vivere in pienezza e a gustare i luoghi del nostro presente? Giunti in piazza Monte Grappa, Campiotti si è entusiasmato e prontamente informato sulle sculture rosse di Giuliano Tomaino che animavano il cuore della città: ricordi di infanzia che si sono mescolati all'attualità trasformando in un teatro, dal contesto brillante e giocoso, Piazza Monte Grappa ed il campanile del Bernascone. Riflessione: i nostri occhi vedono tante cose ma sono davvero poche quelle che guardiamo... la differenza è sostanziale! Vedere è usare gli occhi superficialmente senza prestare attenzione a nulla, guardare è un accurato lavoro dell'anima, di introspezione e confronto su quanto attira la nostra attenzione e i nostri sensi. Impariamo a osservare e a vivere il nostro territorio. Per associazione di idee mi viene in mente la definizione della vera cultura data da Cesare Brandi, uno dei massimi critici e sto-



Il regista Campiotti con Ambrogina Zanzi e la moglie

rici dell'arte...una cultura possibile a tutti, anche se a livelli differenti, "cultura diviene solo quella che, entrando a far parte della conoscenza, accresce la coscienza".

Valorizziamo le nostre radici culturali, difendiamo il nostro verde che, considerati diversi recenti episodi, risulta poco tutelato: è anche un nostro dovere nei confronti delle generazioni future.

Ambrogina Zanzi

Motivazione della Girometta d'Oro a Giacomo Campiotti

Originario di Casciago, classe 1957, appartenente ad una nota e stimata famiglia varesina, è arrivato al cinema inseguendo l'idea di trovarsi un mestiere che non creasse una frattura con il resto della sua vita: all'inizio come assistente del grande Monicelli, poi tra i fondatori di "ipotesi cinema", il gruppo voluto da Ermanno Olmi. In detto ambito, tra il 1983 e il 1987, ha realizzato i suoi primi corto e mediometraggi come regista. Sostiene che la Provincia di Varese ha enormi potenzialità per diventare un set cinematografico grazie ai suoi laghi, borghi e splendide ville: il suo esordio nel lungometraggio risale al 1989, con "Corsa di primavera", interamente girato in provincia di Varese. I suoi film e le fiction televisive sono costellati di successi e di riconoscimenti internazionali: da "Come due cocodrilli" a "Il tempo dell'amore", da "Doctor Zhivago" a "Mai + come prima", da "L'amore e la guerra" a "Giuseppe Moscati", da "Bakhita" a "Il sorteggio", da "Preferisco il Paradiso" a "La figlia del Capitano" sino alla recentissima "Maria di Nazaret", la fiction televisiva di respiro internazionale che ha conquistato vastissimi consensi di critica e di pubblico. Per tali motivi la Famiglia Bosina, che ha istituito il suo più ambito riconoscimento sin dal 1958, conferisce con molto piacere, oggi - per l'anno 2012 -

la GIROMETTA d'ORO a Giacomo Campiotti

valente ed apprezzato regista varesino che rende onore alla sua città raccontando ed approfondendo, in tutte le sue opere, la forza dell'amore e le motivazioni del senso della vita, andando al di là delle convenzioni, in direzioni inesplorate e fortemente educative.

Il Regiù

Varese, 6 Maggio 2012- festa di San Vittore, patrono della città.

Serata in ricordo del pittore Mario Alioli

Sabato 16 giugno alle 21, al Maglio di Ghirla, si è tenuta una serata in ricordo del notissimo maestro Mario Alioli organizzata con grande cura dall'Associazione Amici di Boarezzo guidati dalla vulcanica presidente Susanna Cozzi. Mario Alioli, come è noto, a Boarezzo ha creato un Villaggio Artistico a cielo

La presidente degli amici di Boarezzo (a destra) con la moglie del maestro



aperto che ha come tema conduttore gli antichi mestieri. Alla serata ha partecipato anche una delegazione della nostra Associazione che, attraverso l'intervento della Presidente Ambrogina Zanzi, ha voluto testimoniare il profondo legame con il Maestro.

La Presidente ha infatti ricordato il grande dipinto di Mario Alioli, fortemente voluto dalla nostra Associazione per ricordare il venticinquesimo anniversario dell'ascesa al Sacro Monte di Papa Giovanni Paolo II e raffigurante quest'ultimo con Mons. Pasquale Macchi. Il dipinto, intitolato "Invito al Rosario" è collocato dal 2008 nella cappelletta del vecchio cimitero al Sacro Monte, ora Giardino della Memoria. La nostra Associazione ha ricordato altresì la cerimonia del primo maggio

2011, giorno della beatificazione di Papa Wojtila, presente il maestro Alioli, quando, davanti al grande dipinto e fra la commozione generale, si è riscoltato il discorso che il Papa aveva tenuto al Sacro Monte in occasione della sua visita nel novembre 1984. Ricordiamo, inoltre, che Il Maestro ha donato alla nostra Associazione le figure in legno dipinto rappresentanti i personaggi del Presepe che per anni hanno animato i presepi artistici realizzati nella zona sopra la fontana del Mosè.

Un tributo doveroso, quindi, verso un artista, maestro di vita, che ha molto amato il Sacro Monte e che sicuramente continuerà a vivere nei nostri cuori.

A.Z.



Foto Giuseppe Cozzi

Al caro Alberto

Ho conosciuto Alberto Minucci dieci anni fa. Ancora non potevo immaginare che sarebbe diventato una persona tanto importante per me.

Uomo di fede, di forte personalità, dolce, di buon senso e dotato di tanta umanità e sensibilità, da sempre abitante al Sacro Monte, in località Crotto, in fondo a via Fincarà.

Era un lavoratore instancabile, sempre pronto e disponibile ad aiutare gli altri. Soprattutto era il marito di Luisa, la donna che amava con tutti il cuore.



Alberto Minucci con la moglie Luisa

So che la sua vita è stata bella, piena di felicità e dedicata al prossimo.

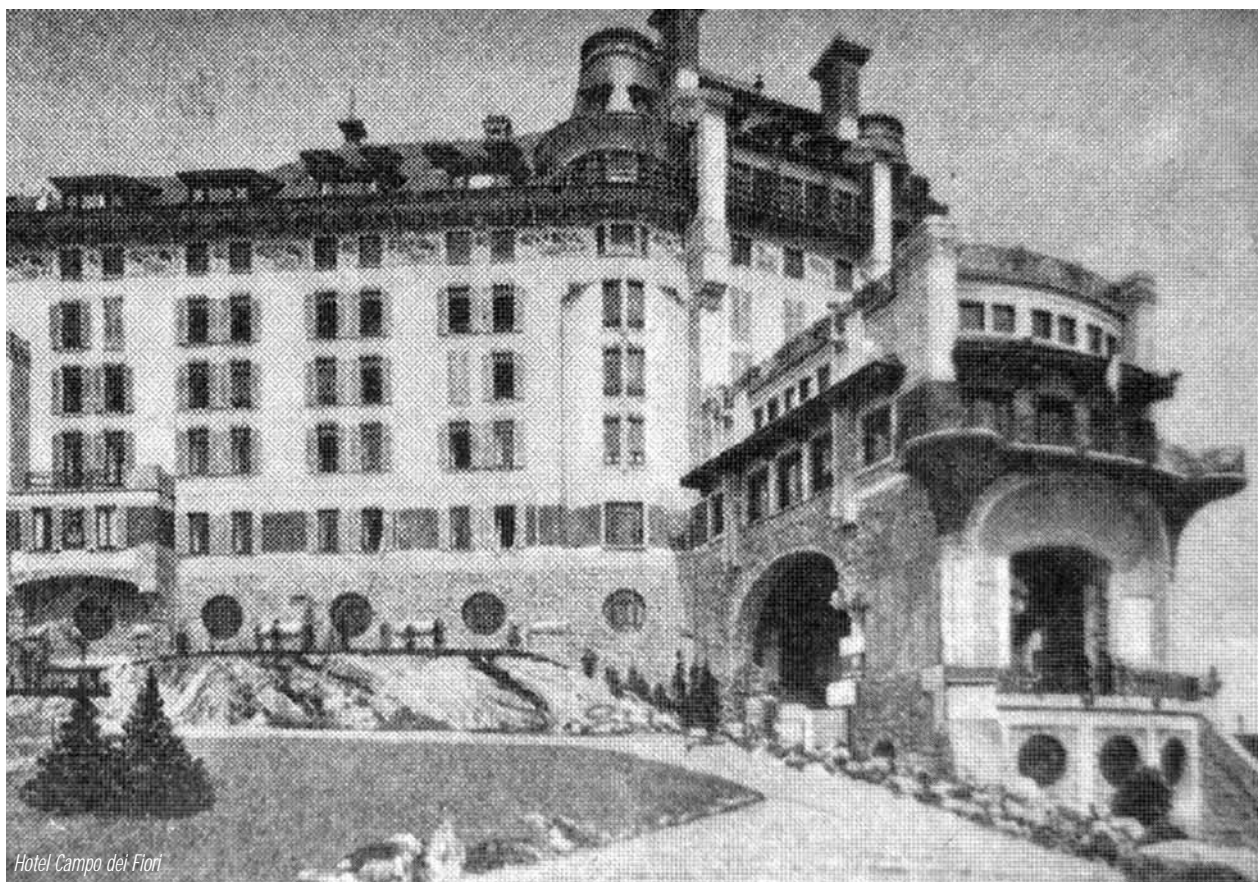
Alberto mancherà moltissimo a tutti noi. Ci mancherà il suo dolce sorriso, le sue parole adatte a qualsiasi occasione e la sua presenza gioiosa e unica.

Ciao Alberto, riposa in pace.

Ritengo indispensabile ringraziare l'Associazione "La Padania insieme nel futuro" per la totale disponibilità avuta durante tutto il percorso della malattia di Alberto e per la dedizione dimostrata nei suoi confronti in qualsiasi circostanza.

Claudia Battaini

I 100 anni dell'Hotel Campo dei Fiori



Giovedì 20 giugno 1912 una piccola folla selezionatissima sale da Varese al Grande Albergo Campo dei Fiori ormai ultimato.

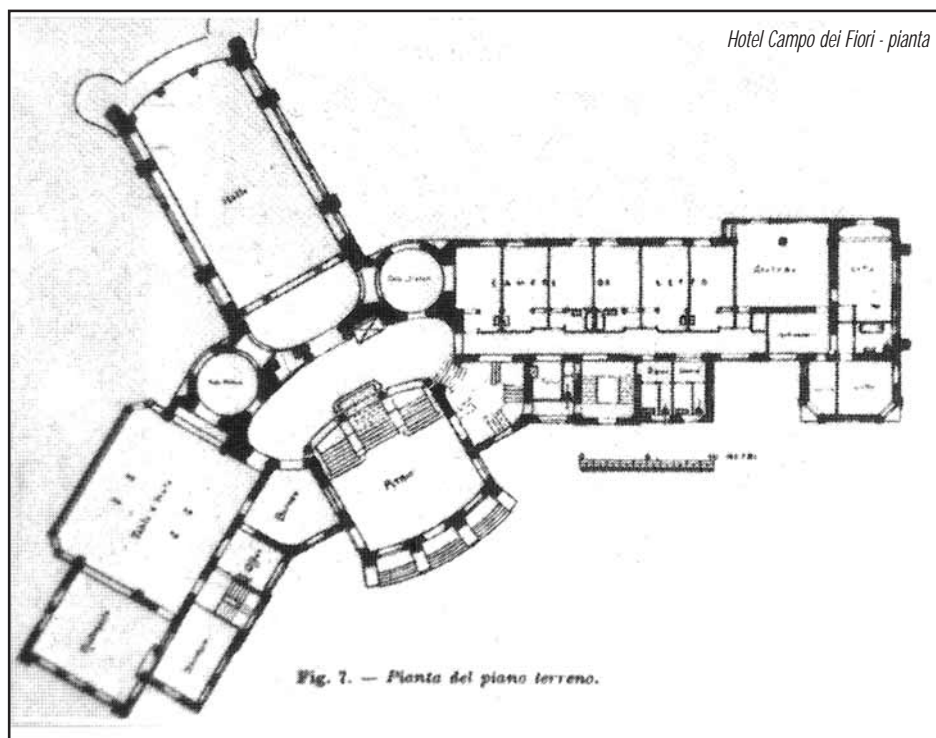
Sono presenti i consigli di amministrazione della Società Varesina Imprese Elettriche, della Società Anonima Grandi Alberghi, della Società Milanese Alberghi Ristoranti e Affini, operatori del turismo e invitati di riguardo.

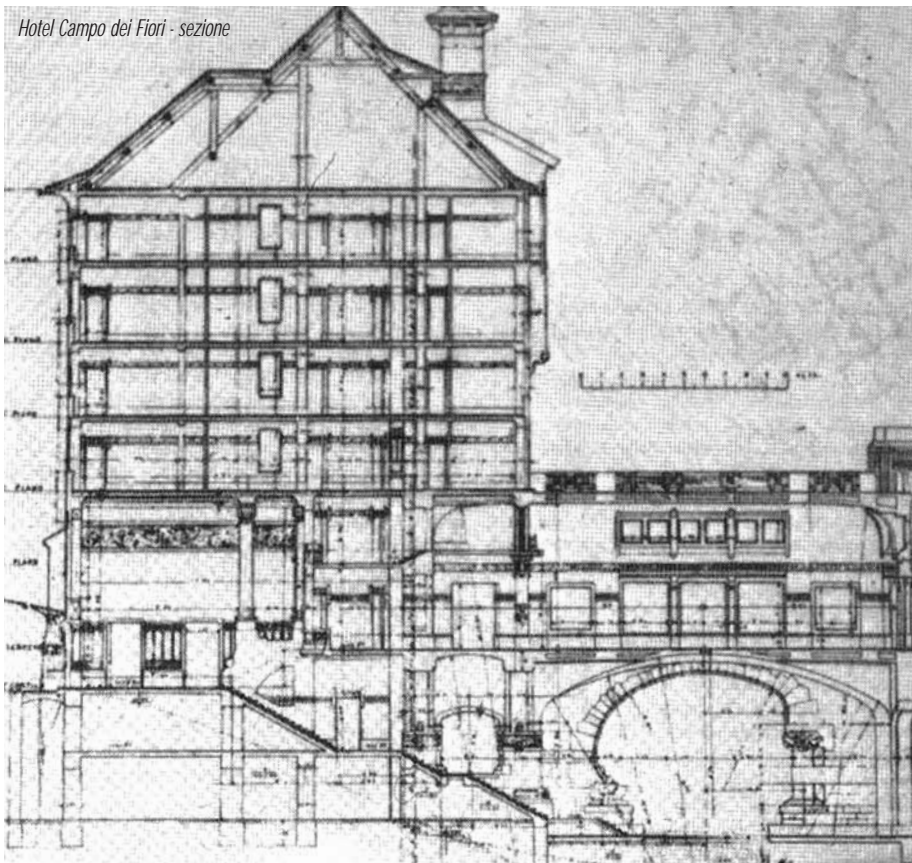
Il compiacimento generale va anzitutto ai progettisti architetto Giuseppe Sommaruga e ingegner Giulio Macchi, all'impresa Piccoli costruttrice.

Il pranzo si svolge nella magnifica sala ristorante in vista della pianura lombarda.

Allo champagne l'avv. Ermanno Jarach, presi-

dente della Società Milanese Alberghi che ha assunto la gestione dell'albergo, porge un vibrato saluto a chi fu l'ideatore e il sostenitore di questa impresa, al





dott. Tito Molina, del quale mette in rilievo le molte benemeritenze.

Il dott. Molina, presidente della Società Varesina Imprese Elettriche e della Società Anonima Grandi Alberghi, ringrazia e sottolinea le mirabili risorse della nostra plaga; e leva un inno all'avvenire che si prepara.

Così la cronaca di quei giorni.

Solo poco più di due anni prima, il 26 febbraio 1910, committenti e progettisti, con gli esecutori delle opere, chiedevano autorizzazione al Comune di S.Maria del Monte per l'avvio del cantiere che in parte avrebbe interessato anche il Comune di Velate.

Il Sindaco di S.Maria, Alfonso Bregonzio, così aveva scritto al dott. Molina due anni prima, il 28 ottobre 1906:

"E' venuto a conoscenza di questa Amministrazione che V.S.I., in unione ad altre volenterose persone, sta provvedendo alle pratiche necessarie per il raggiungimento dei seguenti tre scopi:

1° - creazione di comunicazioni tramviarie fra la 1a Cappella ed il Sacro Monte...

2° - dotazione del paese, della zona montuosa di questo Comune e dei monti finitimi di una condotta d'acqua potabile in servizio pubblico e privato

3° - creazione nella zona anzidetta di importanti alberghi e sviluppo edilizio della zona mede-

sima. E poiché tali lodevolissime iniziative sono strettamente connesse con l'interesse e l'incremento del paese, quest'Amministrazione sente il dovere di porgere un plauso entusiastico a Lei e al Comitato e augurarLe un esito felice, assicurando fin d'ora di agevolarla nel miglior modo per quanto le tornerà possibile per il completo successo della bella impresa."

La Varese dell'accoglienza turistica si arricchiva di una nuova grande attrazione che si aggiungeva all'hotel Excelsior e al Palace Hotel più vicini al Capoluogo.

Un sistema tramviario e di funicolare si connetteva alle ferrovie esistenti

con un coordinamento che ancora oggi ricordiamo con ammirazione e rimpianto.

Nel 1953 il Comune di Varese annullava il contributo fino allora assicurato alla Società Varesina Imprese Trasporti (SVIT) affrettando la soppressione di tram e funicolari.

A quella organizzazione cittadina non seguirà una confrontabile, diversa realizzazione.

Sulla montagna rimane una bellezza silenziosa e abbandonata.

Testimone della fine di un'epoca di vicinanza europea certo fragile, esposta a velleità di dominio militare che esploderanno nel 1914.

Considerando questa presenza per la quale l'architetto Sommaruga nella sua istanza di concessione del 1910 al Comune di S.Maria sottolinea "...quanta cura si abbia avuto nello studiare edifici che in luogo di rompere l'armonia del paesaggio, si uniformeranno invece ad esso, segnando cioè con la loro conformazione quella dettata dall'andamento naturale della montagna...", e guardando ancora oggi, ogni giorno, questo edificio, ricordandone con nostalgia la sua attività e il suo intorno armonioso, ci interroghiamo sul possibile futuro di un suo ruolo, che non può essere, non lo permetteremo, quello di una progressiva rovina.

Ovidio Cazzola

“Sono molto lieto di sostare un poco con voi!...”

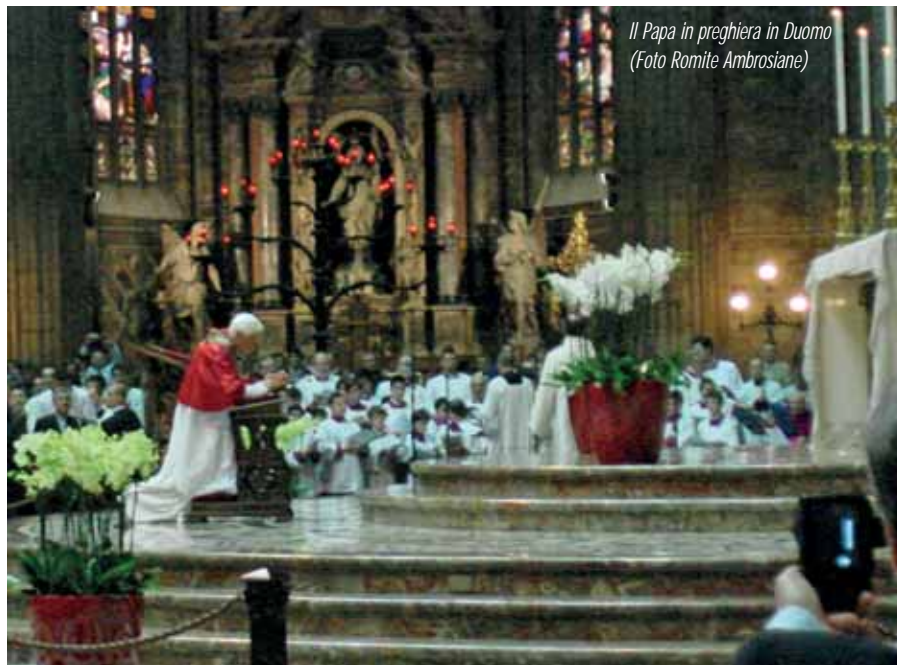
La partecipazione delle Romite all'incontro con papa Benedetto XVI

Nel cuore della Chiesa ambrosiana il cuore della Chiesa universale: Pietro e con lui famiglie provenienti da tutto il mondo si sono riuniti per il VII incontro mondiale delle famiglie a Milano dall'1 al 3 Giugno scorsi. Un evento eccezionale che ha coinvolto tutta la Diocesi nella sua preparazione e nell'accoglienza di migliaia di persone oltre che di colui che solo poteva confermarle nella fede: Benedetto XVI.

Chi vive la vita monastica sa di essere sempre al cuore della Chiesa: nella celebrazione della Eucaristia, nella preghiera liturgica, nella vita comune, nella continua tensione ad una conformazione sempre più piena a Gesù Cristo per la gloria di Dio e il bene di tutti i fratelli.

Questa volta però la nostra presenza al cuore della Chiesa si è fatta visibile e tangibile. E' stato un dono, un desiderio del nostro Cardinale Angelo Scola che si è realizzato grazie all'approvazione del Santo Padre che ha concesso le dispense necessarie per uscire dalla clausura. Il 5 Maggio scorso, infatti, in occasione della salita al Sacro Monte dei quattordicenni della Diocesi il nostro Arcivescovo, prima dell'incontro con i ragazzi, ha visitato per la prima volta la nostra comunità. Con gioia abbiamo ascoltato da lui parole di stima e di incoraggiamento per la nostra vita e anche di stimolo ad una sempre più intensa intercessione per i sacerdoti, le famiglie e tutti i battezzati. Durante l'incontro il Cardinale ci ha anticipato quell'invito che avremmo ricevuto di lì a pochi giorni: partecipare di persona, in Duomo, all'incontro del Papa con tutti i sacerdoti e i religiosi della Diocesi.

La gioia e lo stupore da parte di tutte sono stati davvero grandi! Era la prima volta, in cinque secoli di vita delle Romite, che accadeva un evento così straordinario! Nel 1984 avevamo potuto incontrare Giovanni Paolo II, salito al



*Il Papa in preghiera in Duomo
(Foto Romite Ambrosiane)*

Sacro Monte grazie a Monsignor Pasquale Macchi, proprio in Monastero. Ma questa volta si trattava di unirci a tutta la Chiesa ambrosiana nel suo cuore pulsante che è il Duomo, per accogliere Pietro nella persona del suo attuale successore Benedetto XVI.

Dopo aver ricevuto l'invito ufficiale abbiamo cominciato a prepararci all'importante appuntamento con la preghiera e il desiderio: quel desiderio che, come dice S. Agostino, dilata il cuore e lo rende capace di accogliere doni più grandi di lui. Abbiamo pregato quotidianamente per il Papa, il nostro Cardinale, e tutte le famiglie che si sarebbero riunite a Milano, per tutta la Diocesi e perché anche per la nostra Comunità questo evento divenisse fonte di maggior impegno, unità, santità di vita e testimonianza cristiana.

Ma oltre alla preghiera un'altra preparazione necessaria era l'organizzazione: non è facile muoversi in tante soprattutto quando non si è "abituati". La Provvidenza come sempre ci è venuta in aiuto: la parrocchia di Gavirate ci ha prestato i pulmini; tre amici, papà di famiglia, si sono resi disponibili a guidarli e ad accompagnarci tutto il giorno; anche a Milano abbiamo incontrato la cordialità e la premura di molti che hanno reso ancora più bella e unica questa giornata.

Appena arrivate in città, infatti, siamo state

accolte per il canto delle Lodi mattutine, nella bellissima basilica dedicata a S. Nazaro e ai dodici Apostoli. Si tratta di una chiesa ambrosiana nel senso più concreto del termine, perché fatta costruire da S. Ambrogio stesso sulla strada che portava a Roma. Ecco: Milano e Roma, Ambrogio e Pietro; già l'inizio della giornata ci ha parlato ancora provvidenzialmente di ciò che ci apprestavamo a vivere. Arrivati in Duomo abbiamo preso posto nel transetto di sinistra, destinato in questa occasione ad accogliere le claustrali.

C'erano già gruppetti di Carmelitane, di Adoratrici del SS. Sacramento, di Benedettine di varia provenienza, di Clarisse... Gioia grande è stata per noi incontrare sorelle che vivono la nostra stessa scelta di vita. Mentre attendevamo il Santo Padre meditando brani delle sue encicliche proposti da chi guidava l'assemblea, una fragorosa ovazione che proveniva dalla navata centrale ci ha annunciato la sua presenza: il Papa, preceduto dai canonici del Duomo, si è avvicinato lentamente all'altare mentre l'assemblea cantava "Tu es Petrus" e scrosciavano gli applausi a dimostrazione di affetto. Giunto all'altare il Papa si è inginocchiato in raccoglimento; subito nel Duomo è risuonato un silenzio di intensa preghiera e comunione.

È seguita la celebrazione dell'Ora Terza con il canto dell'inno di S. Ambrogio *Iam surgit ora tertia*, che Benedetto XVI ha ripreso commentandolo nella sua bella e intensa omelia. Tra l'altro il Papa ha detto riferendosi a S. Ambrogio e riassumendo il centro di tutta la vita cristiana: "Il Signore Gesù è stato la sua [di sant'Ambrogio]

grande attrattiva, l'argomento principale della sua riflessione e predicazione e, soprattutto, il termine di un amore vivo e confidente. Senza dubbio, l'amore per Gesù vale per tutti i cristiani, ma acquista un significato singolare per il sacerdote celibe e per chi ha risposto alla vocazione alla vita consacrata: solo e sempre in Cristo si trova la sorgente e il modello per ripetere quotidianamente il 'Sì' alla volontà di Dio." Quando il Santo Padre si è recato allo scurolo di S. Carlo è passato proprio davanti a noi claustrali che in modo caloroso gli abbiamo fatto sentire la nostra gioia e il nostro affetto.

Prima di lasciare il Duomo abbiamo anche noi pregato davanti all'urna di San Carlo, a quella del beato Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster, del beato Cardinale Andrea Carlo Ferrari e alle sepolture degli altri vescovi milanesi. Poi, ammirata la Madonnina per l'ultima volta, ci siamo dirette verso la basilica di S. Ambrogio, dove siamo state accolte e ospitate con grande cordialità. Dopo il pranzo al sacco, abbiamo avuto il grande privilegio di visitare la basilica accompagnate da un cicerone d'eccezione: Mons. Biagio Pizzi, arciprete di S. Ambrogio. Il momento culminante della visita è stato quello della celebrazione eucaristica nella cripta in cui sono custoditi e venerati i corpi di Ambrogio e dei suoi defensores Protaso e Gervaso.

L'Eucaristia, presieduta da Mons. Ennio Apeciti, canonico teologo della basilica, concelebrata da Mons. Biagio Pizzi e dal nostro Don Agostino Ferrario, ci ha permesso di rendere omaggio anche con il canto ambrosiano al nostro grande padre e maestro. Dopo la santa messa, siamo

ripartite alla volta del Sacro Monte con il cuore colmo di gratitudine per tutto quanto ci è stato donato in questa bellissima giornata, nella quale il mistero della comunione del Corpo di Cristo si è reso esperienza tangibile nel grande incontro con il papa Benedetto XVI, ma anche nei volti e nei gesti di coloro che ci hanno accompagnato e accolto proprio nel nome del Signore. A lui e a tutti ancora un grande grazie!

*Romite dell'Ordine
di Sant'Ambrogio
ad Nemus*



Istantanee di un affresco inedito a S. Maria del Monte



Santa Caterina d'Alessandria e Santo Diacono - Foto Laura Marazzi

Non di rado capita che, quasi per caso, nascano ipotesi affascinanti e deduzioni interessanti parlando con persone che conoscono e amano la storia di S. Maria del Monte. Talvolta si ha la fortuna che alla supposizione segua il riscontro sperato: è successo di recente quando, discorrendo senza finalità precise con il capocantiere dell'Impresa Caravati Angelo Chianese e il restauratore Piero Lotti, abbiamo individuato un affresco inedito verso l'inizio del corridoio che conduce alla cosiddetta cripta del Santuario. L'emozione della scoperta deve ancora essere elaborata in un discorso scientifico accurato, ma penso che fin da ora valga la pena porre all'attenzione di studiosi e appassionati questo nuovo tassello del mosaico della pittura a S. Maria del Monte.

È stato pubblicato più di vent'anni fa l'affresco, databile tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, presente nel primo ambiente del corridoio verso la cripta¹, le cui condizioni conservative precarie rendono difficile non solo la sua valutazione, ma anche una piena lettura iconografica. Accanto alla figura di un santo sulla sinistra, forse *S. Antonio Abate*, si intravede

un'*Annunciazione*, rappresentata dalle sole figure rimaste, oltretutto molto ammalorate, dell'Angelo Gabriele e di Dio Padre entro una piccola mandorla. Nella fascia inferiore dietro alle figure si può ancora scorgere la traccia del reticolato a rombi presente in numerosi esempi della zona, anche successivi (come negli affreschi in S. Caterina di Erbamolle e in alcuni riquadri in S. Ambrogio a Calcinate degli Orrigoni, a S. Pietro a Gemonio o a Brebbia). Al di sopra delle figure corre un'elegante fila di archetti pensili trilobati. La fascia decorativa che circonda l'affresco su tre lati è di un certo interesse, con racemi vegetali interrotti da tondi entro cui è un motivo centrale con stella a sei punte, non dissimile da quello alla base dell'arco trionfale nell'Oratorio Visconteo di Albizzate.

Carlo Alberti Lotti ha ipotizzato che la differente conservazione della zona inferiore, quasi totalmente scomparsa, rispetto a quella superiore meglio preservata, sia dovuta al dilavamento dell'acqua piovana, in parte fermata dalla gronda del tetto, negli anni in cui l'affresco rimase all'esterno², non essendo ancora chiuso nell'ambiente di disimpegno dal quale si accedeva sia

agli "alloggiamenti del Monsignor Vicario", attualmente piano superiore del Museo, sia al cunicolo per il quale ancora oggi si va, dopo un percorso che corre parallelo alla chiesa soprastante, allo "scurolo sotto all'altare maggiore".³

Anche a uno sguardo frettoloso appare evidente come l'affresco, privo della fascia decorativa sulla destra, non si presenti nella sua interezza essendo stato parzialmente coperto da un grosso sostegno in muratura.

La domanda che ci si poneva era se, oltre la porzione di muro addossata all'affresco, si fosse conservata

l'altra porzione e se questo episodio di pittura sul fianco esterno del Santuario fosse un caso isolato. Da questi ragionamenti è scaturita l'idea di guardare se, sopra a un imponente armadio a muro (più di 3,5 metri di altezza, 1,5 di larghezza, 1 metro circa di profondità) posto poco dopo il contrafforte, vi fossero tracce affrescate. Ed ecco la sorpresa: presa un'alta scala, sulla parete di fondo dello spazio in cui è incassato l'armadio, è stato possibile vedere la parte di un affresco, invisibile stando con i piedi per terra. Dal "tetto" dell'armadio, a una quota non dissimile rispetto al riquadro sopradescritto con l'Annunciazione, spuntano una mezza testa di santa con la corona e un'elegante acconciatura, probabilmente Santa Caterina d'Alessandria, e il busto di un santo diacono, dal viso scarno, con l'aureola decorata in oro a pastiglia parzialmente superstita. Alle sue spalle è dipinta una costruzione a merli guelfi nella quale si aprono tre finestre ad arco, seguita dall'accenno di una diversa costruzione. Entrambe le figure sono rivolte a sinistra verso un fulcro che probabilmente non conosceremo mai. Sopra corre una fascia decorativa armoniosa: una successione di tondi con un motivo centrale a fiore a otto petali che, in corrispondenza della specie di torre, è interrotta da un tondo più grande con un motivo "a girandola" di felice scioltezza. Impossibile dire, senza rimuovere l'enorme armadio, se l'affresco si sia



Foto Laura Marazzi

preservato anche nella zona inferiore. La grossa lacuna di muratura che si allunga davanti al collo del santo invita alla prudenza.

Si tratta di un affresco di qualità non trascurabile, databile ai primi decenni del Quattrocento, successivo agli affreschi della cripta e antecedente alle porzioni di affresco rinvenute nelle "stanze del Vicario" e in particolare alla *Madonna in trono con il Bambino con committente in armatura inginocchiato tra S. Antonio Abate e - forse - San Cristoforo* nel locale oggi ufficio del Museo.

Laura Marazzi

Dal 16 giugno al 16 settembre Duchi, mercanti e dame Ritratti d'artista si mettono in vista

Duchi generosi, papi potenti, dame innamorate, mercanti spiritosi e uomini misteriosi aspettano i bambini che vorranno scoprirli nei ritratti del museo: durante tutti i giorni d'apertura potranno conoscerli, scovare particolare curiosi, risolvere i loro indovinelli e vincere un ritratto matto da realizzare nello spazio-laboratorio. Attività per bambini (5-10 anni) compresa nel biglietto d'ingresso (per bambini e nonni 1 € intero 3 €)
Prenotazione obbligatoria solo per gruppi.

ORARI

giovedì, sabato e domenica 9.30 - 12.30; 15.00 - 18.30
martedì e mercoledì 15.00 - 18.30

Informazioni:

Museo Baroffio e del Santuario del Sacro Monte sopra Varese
tel. 0332 212042
info@museobaroffio.it - www.museobaroffio.it

1) La prima pubblicazione dell'affresco dovrebbe essere di La Chiesa di Santa Maria. L'avancorpo, sintesi delle ristrutturazioni, in Le sette chiese della Madonna del Monte, Varese, 1990, p. 46.

2) Probabilmente l'affresco rimase all'esterno fino al 1494 circa, quando fu costruita la soprastante Chiesa delle Madonne, realizz

Itinerario: Viggiù, Sant'Elia, Monte Orsa, Monte Pravello e ritorno

Considerata la valenza storica, geografica e naturalistica di questo itinerario ho deciso di presentarlo sulla rivista degli Amici del Sacro Monte che so molto seguita anche al di fuori dei confini della provincia di Varese. Esso ripercorre le fortificazioni della Linea difensiva Cadorna (periodo prima guerra mondiale). I testi sono stati tratti dall'omonima pubblicazione

curata dalla Provincia di Varese in collaborazione con la Comunità Montana del Piambello, opera alla quale anni or sono ho partecipato quale coordinatore per la parte tecnica del progetto Interreg Italia/Svizzera.

Il percorso è visibile anche sul sito internet:
<http://www1.provincia.va.it/lineacadornavarese/>

Mario Bo

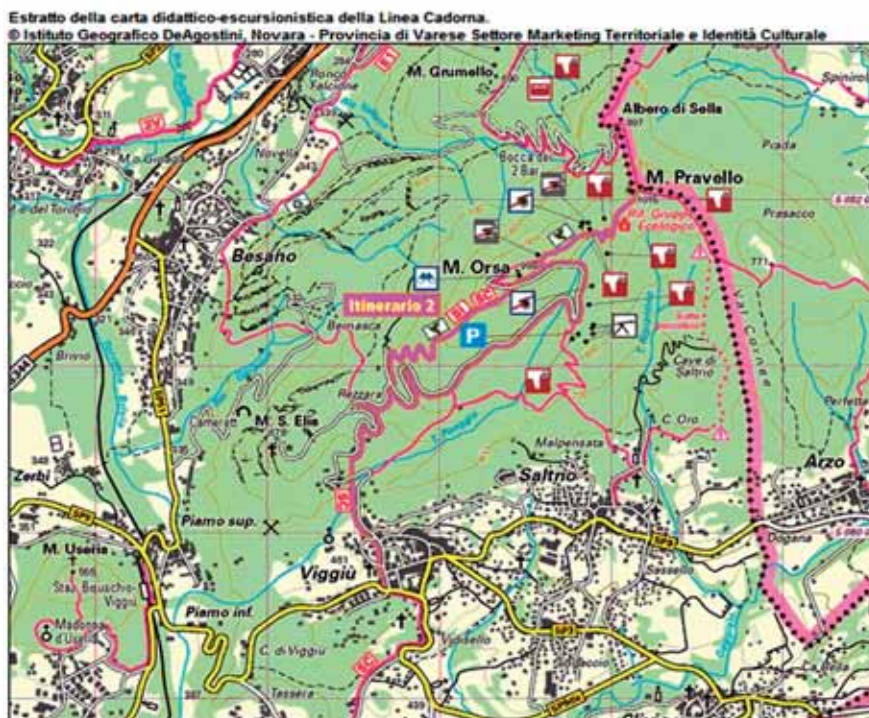
PERCORSO

Dall'abitato di Viggiù lungo la strada principale di attraversamento seguiamo le indicazioni per Sant'Elia che ci conducono lungo strette viuzze, usciamo dal paese costeggiando il torrente Poaggia che attraversiamo sulla sinistra tramite un ponte in corrispondenza del quale possiamo conoscere alcune caratteristiche del Monte Orsa grazie ad un pannello didattico.

Dopo circa due chilometri incontriamo un bivio, a destra una carrozzabile in ascesa, strada militare rimodernata, diretta al Monte Orsa, se invece andiamo dritti raggiungiamo la chiesa di Sant'Elia. Su di un tornante troviamo un cartello giallo indicante la salita a piedi al Monte Orsa (per la quale occorrono circa 45 minuti), possiamo lasciare qui l'auto oppure proseguire oltre fino a quando al bordo della strada non incontriamo un'area di sosta, verso valle troviamo uno spiazzo da cui cominciamo a percorrere una trincea dotata di camminamenti aperti e in caverna oltre che diverse piazzole per artiglieria. Finita la visita di questo camminamento fortificato dobbiamo tornare

sui nostri passi verso l'area di sosta e riprendere la strada che ci conduce alla vetta del monte dove campeggia una grossa antenna.

Da qui comincia la nostra visita tenendo conto del fatto che le fortificazioni attorno al Monte Orsa si distribuiscono in planimetria secondo uno schema triangolare con i lati immaginari diretti SN, WE, NS, tra la quota 827 e 970 m s.l.m. Alla destra della strada si trova l'accesso al primo complesso fortificato sotterraneo. Si ricor-



Itinerario 2	Viggiù - Monte Orsa - Monte Pravello - Viggiù <i>Il percorso si sviluppa all'interno dei confini della Comunità Montana del Piambello.</i>
Partenza:	Viggiù
Tappe intermedie:	Monte Orsa, Monte Pravello
Arrivo:	Viggiù
Distanza:	7 km
Dislivello:	in salita 500 m circa da Viggiù fino al Monte Pravello.
Quota massima:	1015 m s.l.m.
Tempo di percorrenza:	circa 4 ore. A questo tempo bisogna aggiungere il tempo di visita alle fortificazioni variabile in base alla propria curiosità, interessi e capacità individuali.
Segnavia:	giallo rosso (Linea Cadorna).
Periodo consigliato:	la <i>primavera</i> è sicuramente il periodo più adatto, la vegetazione non si è fatta ancora invadente, in <i>autunno</i> se da una parte la caduta delle foglie facilita l'individuazione dei manufatti all'interno dei boschi dall'altra si possono trovare fastidiosi accumuli di fogliame all'interno dei camminamenti che possono mascherare insidiosi buchi. In <i>inverno</i> le giornate corte e il pericolo del ghiaccio sui sentieri consigliano di prestare particolare attenzione a queste escursioni, per quanto riguarda l'estate la vegetazione rigogliosa può ostacolare la visita ad alcuni manufatti.
Equipaggiamento:	pedule leggere.
Principali manufatti:	complesso delle batterie e osservatori del Monte Orsa, sistema fortificato tra il Monte Orsa ed il Monte Pravello.

da che la visita alle porzioni sotterranee dei manufatti è realizzabile a proprio rischio e pericolo, una parte dei manufatti è ben conservata e sicura mentre altre aree nascondono insidie di varia natura. Attenzione!

Torniamo sui nostri passi e scendiamo lunga la strada militare fino a trovare un bivio sulla sinistra, la mulattiera ci conduce ad una porticina, accesso ad un altro complesso sotterraneo di fortificazioni e ad una mulattiera che oltre la batteria in caverna conduce in cresta con una dolce salita fino alla vetta del Monte Pravello (1015 m). Lungo la cresta si trovano trincee, postazioni per mitragliatrici e ricoveri a formare un dedalo di opere fortificate, costruite in maniera tale da sfruttare l'andamento naturale della cresta strapiombante sul lago e i contrafforti naturali. Laddove è stata necessaria l'opera dell'uomo si è

utilizzato come materiale da costruzione del calcare locale che ha contribuito in maniera decisiva alla mimetizzazione delle opere murarie.

Sempre in direzione della vetta del Pravello incontriamo delle scale e alcune gallerie, scendendo alla mulattiera verso sinistra si trovano camminamenti e postazioni per mitragliatrici.

Seguendo un sentiero in ghiaia in discesa incontriamo postazioni per artiglieria, batterie in caverna, postazioni per mitragliatrici e trincee che portano alla strada militare bitumata proveniente da

Viggiù praticata all'andata. Per la via del ritorno possiamo evitare di ripercorrere la cresta ma possiamo scegliere l'ampia mulattiera che scende dolcemente a ridosso delle postazioni mirando alla grande antenna della vetta del Monte Orsa e da qui a valle.



Il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna
Foto Archivio Provincia di Varese

Legenda	
Segni convenzionali - Conventional signes Zeichenerklärung	
 Ricovero Military shelter Unterstand	 Parcheggio Parking Parkplatz
 Batteria in caverna Battery in cavern gedeckte Kanonenstellung	 Osservatorio Observation post Beobachtungsposten
 Postazione per mitragliatrice Machine-gun post Stellung für Maschinengewehr	 Caserma Barracks Kaserne
 Camminamenti Communication trenches Schützengraben	 Ridotto Bunker Bunker
 Postazione per artiglieria Emplacement for artillery Artilleriestellung	 Trincea Trench Schützengraben
 Batteria in barbetta Battery in barbette offene oder ungedeckte Kanonenstellung	

“Ex Albergo Camponovo”

Il restauro conservativo degli ambienti “segreti” e nuove prospettive per l’Antico Borgo



La terrazza panoramica

Il corpo di fabbrica principale dell’ Ex Albergo Camponovo, per la sua posizione svettante e i suoi volumi solidi, è ben noto a tutti nel determinare, con gli edifici religiosi e la Villa Pogliaghi, la fisionomia dell’abitato di Santa Maria del Monte nella memoria degli scorci più belli del nostro Monte Sacro.

L’aspetto attuale della fabbrica si è compiuto a seguito di trasformazioni e aggiunte che ebbero il loro completamento con la radicale ristrutturazione degli ultimi decenni dell’Ottocento conclusa con la sopraelevazione di ben due piani e il rifacimento delle facciate (1892) per adeguare l’albergo alla crescente domanda turistica. Prima del massiccio intervento ottocentesco, come è facile intuire, l’aspetto del complesso ex Camponovo doveva presentarsi come un insieme di costruzioni o avanzi di costruzioni di epoche diverse (le più antiche presumibilmente case torre) collegate tra loro da “casotti” più o meno provvisori (databili a partire dal tardo seicento) che raccordavano le fabbriche più a Nord con l’edificio più grosso prospiciente l’antica via del Sasso – ora Via dell’Assunzione - che ospitava già nel XVI secolo una struttura di accoglienza di pertinenza delle Monache, diventata poi osteria con alloggio (Fonte: catasto Teresiano).

Nel corpo di fabbrica è facilmente riconoscibile, nella parte posteriore dell’allora Albergo dei Bellasio, poi Camponovo, la presenza di un corpo absidato, profilato da due alti contrafforti angolari in conci di pietra calcarea; è nettamente percepibile l’esistenza di un edificio religioso, inglobato in seguito nel complesso alberghiero, ma pure ancora oggi apprezzabile, tanto in pianta, ove



Ingresso principale

appare del tutto evidente, che in alzato, poiché permangono sia i quattro contrafforti angolari che delimitavano l’aula chiesastica, sia lo sviluppo della tazza absidale, ove oggi è alloggiata una scala ellittica, sia un resto dell’ingresso originario, un’alta architrave in granito retta da due peducci di evidente foggia medioevale. Le fonti documentarie sembrano indicare

nell’edificazione dell’ Ex Albergo Camponovo il “luogo della Chiesa nuova” mai ultimata ed infine ridotta ad usi profani dalle R.R. Monache, come riporta lo Stato d’Anime del 1574.

E sin qui della parte “emersa” del complesso architettonico da sempre sotto gli occhi dei pellegrini – un tempo – dei villeggianti poi e dei più distratti turisti oggi giorno.

Non tutti sanno invece degli ambienti “segreti” che si estendono nei sotterranei ben oltre il fabbricato principale, fin sotto la canonica e a fianco dei sottopassaggi ad uso pubblico. Qui troviamo una teoria di locali databili dall’XI Secolo, testimonianza preziosa dell’evoluzione e della storia dell’antico Borgo che ancora oggi permettono di riconoscere le strade e i percorsi di allora. A questi ambienti più antichi e suggestivi, si sono aggiunte e sovrapposte ulteriori edificazioni dal XVII al XX secolo dettate perlopiù da esigenze pratiche di ricerca di spazi.

Relegati alle funzioni più umili dell’albergo, quando ancora in attività, come magazzini, depositi e lavanderia, e abbandonati in seguito a conservare tutto ciò che venne dimenticato, una volta sgomberi da tutto il ciarpame, sono riapparsi straordinariamente integri, in primis sotto il profilo

strutturale. Da qui il desiderio di portare a compimento il progetto di restauro dell'intera struttura iniziato con una prima fase di recupero ai fini abitativi dei piani alti dell'ex albergo, seguito dal restauro e adeguamento funzionale della sala ristorante e annessi, con l'ultimo – ma non ultimo! – intervento di restauro degli ambienti sotterranei.

L'approccio metodologico nell'affrontare il recupero di queste stanze è stato quello della conservazione dell'esistente secondo il principio del minimo intervento, tuttavia emendato da sovrastrutture e integrazioni non idonee al carattere unitario dei singoli ambienti o addirittura inadatte alla loro conservazione (ad esempio rappezzi in cemento, elementi in ferro,...).

Durante queste operazioni sono stati altresì rimossi i tamponamenti e i tavolati posticci mentre la solidità strutturale ha consentito di limitare gli interventi alle sole finiture interne delle singole stanze. Le pietre a vista sono state trattate con idropulitura a bassa pressione e le connessioni, ove necessario, stuccate con malta di restauro idonea per composizione e colore all'esistente. Da ultimo, benché all'interno, sono state protette con la stesura a pennello di un idrorepellente allo scopo di facilitarne anche la manutenzione e la pulizia. Gli intonaci da recuperare sono stati trattati con la stessa metodologia comunemente impiegata nel restauro degli affreschi, sebbene semplificata, mentre per quanto concerne i soffitti lignei, si è provveduto alla pulitura delicata delle superfici, alla disinfestazione e stuccature e alla compensazione ottica con mordenti ad acqua. Le poche pavimentazioni in pietra rimaste sono state conservate mentre gli ambienti privi di pavimento sono stati finiti con piano di calpestio in cocciopesto. Il recupero delle stanze è stato infine completato dall'impiantistica posata sotto pavimento evitando ove possibile interventi in rottura delle murature.

Ora, completati i lavori di restauro, il progetto che si intende realizzare è la creazione di un nuovo polo di attrazione e di interesse per il Sacro Monte rendendo fruibile al pubblico questa struttura come spazio espositivo e per eventi.

Gli ambienti storici, nella nuova veste di percorso museale, potranno accogliere mostre d'arte, esposizioni, mercatini tematici e altro ancora nella cornice particolarissima di un ambiente antico e di valore, e con il necessario supporto di spazi da destinare alla logistica, alle attività collaterali e gestionali (book shop, uffici, alloggio). L'ampia sala ristorante con terrazza e la sottostante sala polifunzionale potranno accogliere eventi di intrattenimento, concerti, meeting, presentazione



Una delle sale per le esposizioni



Sala ristorante



La via medievale inglobata nell'edificio

di prodotti, ecc. nell'ambito di una gestione unitaria e strutturata.

L'augurio e la scommessa sono ora che in questo insieme, articolato e complementare, dove la modularità e polifunzionalità degli spazi garantiscono il necessario dinamismo, possano trovare concreta attuazione il desiderio e la volontà di continuare a promuovere, in una veste nuova e contemporanea, la storia e la tradizione culturale del Borgo e del Territorio Varesino.

*Augusto Caravati
(Foto Angelo Chianese)*

Donne del primo Cinquecento. Principesse, sante vive, pellegrine...

Anne Valois d'Alençon, marchesa di Monferrato, in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese.

In occasione della XIV Settimana della Cultura, 14 – 22 aprile 2012, l'Archivio di Stato di Varese e l'Archivio di Stato di Vercelli con la Sezione di Varallo, hanno deciso di "fare sistema" culturale. Lo spunto è venuto dalla "eccezionale" figura di Anne Valois d'Alençon, marchesa di Monferrato, che nel 1517 si recò in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo e a Santa Maria del Monte di Varese, partendo da Trino Vercellese.

Trino era residenza abituale dei Paleologi con la Capitale, Casale Monferrato, e i Castelli di Pontestura e di Moncalvo.

A Trino nella seconda metà del Quattrocento (1443 – 1503) era vissuta ed aveva operato la Beata Maddalena Panattieri. Vestì giovanissima l'abito del Terz'Ordine di San Domenico.

Con fervore fece sue tutte le austerità dell'Ordine; osservò con estremo rigore l'astinenza e i lunghi digiuni e fu eroica nelle veglie. Fece suo lo spirito di contemplazione e di azione, divenendone espressione vivente.

Le opere di Maddalena Panattieri da principio furono più che altro di misericordia. Ebbe, come Savonarola, una speciale predilezione per i fanciulli nei quali vedeva l'innocenza e l'avvenire del mondo.

Il successo maggiore lo ottenne come maestra di spiritualità. Catechizzava nella piccola cappella del monastero, inizialmente solo ad uno sparuto gruppo di donne, le quali ne riconoscevano il magistero e cercavano di seguirne i saggi consigli. A poco a poco avvenne che anche gli stessi sacerdoti del luogo e alcuni uomini del paese ne furono attratti. La Panattieri insisteva soprattutto sulla riforma dei costumi, sulla vanità delle cose, spesso trattava il problema dell'usura, problema vivo e scottante in quel particolare momento storico. Trino, grazie a lei, divenne un centro di predicazione, tanto che il Priore generale dei Domenicani, residente in Milano, sovente si recò nella piccola cittadina per ascoltarla e per chiederle consiglio. Il



Marchese di Monferrato, Guglielmo IX, con venerazione la chiamava la "sua mamma". Come il Savonarola, a Firenze, fustigò le vanità dei suoi contemporanei e fu profetessa di sventure e nelle sue prediche ripeteva sovente: «Guai all'Italia! Vedo avvicinarsi il flagello». Anne, fin dall'inizio delle guerre franco – imperiali, per salvarne la memoria e le spoglie mortali, fece traslare e nascondere i suoi resti nel chiostro di San Pietro.

A Trino nacque e visse i suoi primi anni Arcangela Giralani

(1460 – 1494). Eleonora Giralani, al secolo, nacque a Trino nel 1460, fu educata nel monastero di S. Francesco a Rocca delle Donne, sito sulle colline prospicienti al Po, poco distante dal paese natio. Manifestatasi la sua vocazione, il padre la fece tornare a casa.

A contatto con le sorelle, Scolastica e Maria, sempre più deciso fu il loro desiderio di consacrarsi a Cristo. Dopo molte resistenze dei familiari, Eleonora entrò nel Convento di S. Maria Maddalena da poco fondato a Parma, appartenente alla Congregazione Carmelitana Mantovana. Eleonora prese il velo il 25 gennaio 1478 assumendo il nome di Arcangela.

Le sue doti e i suoi carismi la portano, pochi anni dopo, ad essere eletta Priora. Il suo stile di vita e le sue esortazioni erano di esempio alle consorelle.

Per quindici anni resse il convento parmense, sino a che non fu chiamata a Mantova per volontà dei marchesi Francesco II Gonzaga e della moglie Isabella d'Este. Con il consenso del Vicario Generale dei Carmelitani, Padre Tommaso da Caravaggio, lasciò Parma e fondò un nuovo Cenobio a Mantova intitolato alla Madonna sotto il titolo di S. Maria del Paradiso. Ebbe il dono della profezia ed ottenne dal Signore numerose grazie. Si spense a Mantova il 25 gennaio 1494.

Tra le mistiche più rappresentative del Rinascimento italiano, sebbene ancora poco nota al

grande pubblico, si colloca Osanna Andreasi (1449 – 1505), nata a Mantova, terziaria domenicana, dedita a opere di carità verso i bisognosi. Fu chiamata a corte nel 1478 dal marchese Federico I Gonzaga. A lei il marchese affidò la moglie, Margherita di Baviera ed i figli. Dotata di spirito profetico fu scelta quale guida spirituale e consigliera di stato dai Marchesi di Mantova, Francesco II e sua moglie Isabella d'Este. Alle sue preghiere, anzi, i marchesi credettero dovuta la nascita, ormai inaspettata, dell'erede, Federico II, nel 1500, che perciò fu detto "figlio d'orazione".

Morì, circondata dall'affetto dei suoi concittadini, il 18 giugno 1505, ai suoi funerali intervennero gli stessi marchesi Francesco ed Isabella.

Altra figura di mistica, appena accennata, è quella di Lucia Broccadelli da Narni (1476 – 1544), mistica e suora domenicana, "sancta viva". Nel 1496 ricevette le sacre stigmate a Viterbo. Chiamata a Ferrara per volere del duca Ercole I d'Este, ne divenne stretta consigliera sino alla morte del Duca, avvenuta nel 1505.

È stata fondatrice e superiore dei monasteri di S. Domenico di Viterbo (1496) e Santa Caterina da Siena della città di Ferrara (1501). Trascorse gli ultimi trentanove anni della sua vita sopportando grandi sofferenze. Particolarmente importante, come documento della storia personale e mistica della mistica domenicana, doveva essere l'autobiografia composta otto mesi prima della morte; il libro, che doveva essere conservato nell'archivio della curia arcivescovile di Ferrara, risulta irripetibile.

Così non si può tacere in questa breve panoramica la figura di Veronica Negroni da Binasco (1445 – 1497), vissuta al tempo di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, conversa nel monastero agostiniano di Santa Marta in Milano. La sua popolarità si deve all'opera del teologo domenicano Isidoro Isolani dedicata ai reali di Francia, Francesco I e alla moglie Claudia di Francia.

"Nina", da Giovannina, il nome al secolo di Veronica, nel 1463 si recò per la prima volta a Milano nel monastero francescano di Sant'Orsola con la richiesta di farsi monaca, ma non venne accolta; si rivolse a quello agostiniano di Santa Marta, ma anche in quel monastero ebbe problemi. La Superiora la respinse per la sua ignoranza e come condizione, prima di ripresentarsi, le chie-



se di imparare a leggere il Salterio.

Tornata nella sua casa di nascita a Cascina Cicognola di Binasco le apparve la Beata Vergine Maria e la consolò e con tre lettere (bianca, nera e rossa) le insegnò ciò che doveva sapere.

Nel 1466 Veronica, dopo aver ricevuto l'abito religioso, si esercitò nelle opere spirituali e nella meditazione della Passione di Cristo. Con il 1485 ha inizio la testimonianza documentata delle estasi di Veronica. Cristo, circondato da gran luce, compare alla Beata, confitto in Croce, insanguinato e sofferente e le lascia il cuore trafitto di grandis-

simo amore e dolore. Più volte tentata dal demonio, riuscì sempre vincitrice in quell'impari lotta con l'aiuto dalla Madonna. Dalla quale nel 1494 ricevette una Palmetta d'argento con inciso "Ih(esu)s Maria". Nel settembre 1495 la beata Veronica, per comando di Dio, si reca a Roma per parlare con il Pontefice Alessandro VI.

Soggiorna otto giorni a Roma e l'ottavo, tra lo stupore generale, è ricevuta dal Pontefice. Muore venerdì 13 gennaio 1497.

Queste donne a cui il popolo rivolge preghiere e suppliche ancor prima della loro morte, sono proposte come modello di fede e di condotta religiosa; di esse conosciamo pochissimo: soprattutto non sappiamo quasi nulla delle motivazioni che le spingevano a condurre un'esistenza segnata da sofferenze terribili, fisiche e psicologiche, e a trasformare i loro stessi corpi in simboli della passione di quel Cristo di cui si consideravano spose. Tutti questi personaggi per esprimere la loro esperienza di perfezione usano un linguaggio innovativo.

Queste donne sono quasi sempre accompagnate e divulgate da religiosi dell'Ordine domenicano o francescano, che spesso furono, anche, i loro confessori. Nessuna delle mistiche ebbe seri problemi di ortodossia, benché le parole con cui manifestavano la loro esperienza di estasi siano talvolta di arditezza impressionante e tuttora ai limiti della nostra capacità psicologica.

Sono autonome pulsioni creative di fenomeni di rinnovamento rampollati dal risveglio religioso dell'epoca, affermazione di nuovi valori e di nuovi ideali, nella tradizione della pietà tardomedievale e rinascimentale. *Continua...*

Pierluigi Piano
Direttore Archivio di Stato di Varese

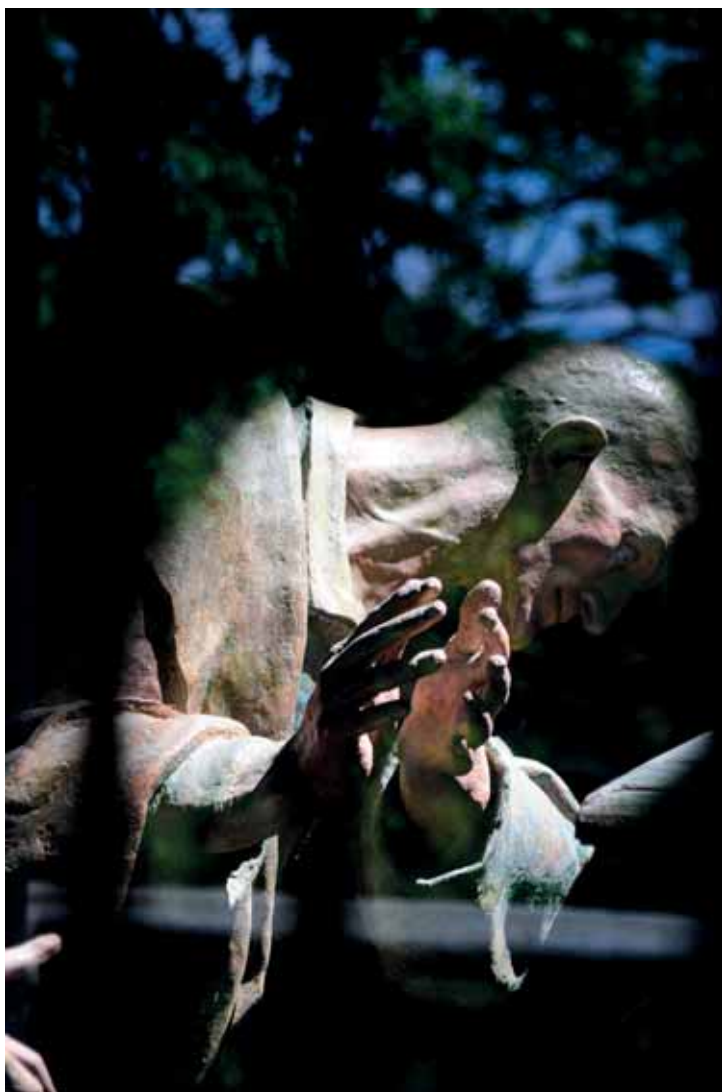
Sacro Monte Sacro



Testo e foto di Carlo Importuna

... Quando nacque, Maria lo volle chiamare Angelo, così Dio avrebbe guardato fin dentro la casa benedicendo il piccolo e la famiglia, e difatti, quel giorno, quasi a santificare l'evento, il sole splendette alto nel blu del cielo. La brezza marina, frusciando sommessamente fra le foglie odorose, s'intrufolò negli stretti vicoli e, dopo aver scosso allegramente i cenci stesi ad asciugare sulle corde, s'insinuò fin dentro le case, catturando gli effluvi che si licenziavano dai pentoloni ribollenti di carne e salsa di pomodoro, dalle sigarette adagiate nei posacenere, dal latte riscaldato e dal caffè appena risalito nella cuccumella, per poi spandersi nuovamente in strada, ricolmo degli odori e dei sapori di una bella e serena domenica del '38, sulla sponda di un mare che guardava l'Italia ... da lontano.

Ed Angelo lanciò al vento profumato i primi vagiti di gioia, si saziò del caldo latte della madre, si compiacque delle carezze amorevoli delle sorelle e, fiducioso, pose gli infantili sogni nelle mani del mondo. Ma nel mondo, animale infido e pernicioso, non sempre è bene confidare, e, quando fu l'unico della famiglia ad essere estratto vivo dalle macerie della casa distrutta da una bomba scaraventata giù dal cielo da un uomo che aveva fissi gli



occhi tra le stelle ed il mare, non aveva ancora la facoltà di comprenderlo: Angelo, non aveva ancora festeggiato due compleanni, e già lanciava, al vento fetido di polvere e metallo fuso, pianti di angoscia e di dolore.

Ma Maria aveva ragione, e, siccome non v'è nulla di più caro per l'Altissimo che l'amore di una madre per i figli, il Dio misericordioso volle porre sulle spalle di quel fanciullo, bianche e leggiadre ali che lo trasportarono, inconsapevole, tra i burrascosi flutti della vita. Ed egli seppe, come piccolo Angelo alato che lavora al riparo dal rumore e dalla falsa apparenza, difendere i deboli, salvare dalla morte quanti trovò in pericolo, soccorrere chiunque ne avesse chiesto l'aiuto ed offrirne senza reclamare il tornaconto, e, quando la malattia sopraggiunse a consumargli le membra, racimolò la poca forza per compiangere gli amici, fino a che, dopo aver affidato la diletta moglie ai figli, spirò sereno tra braccia amorevoli ...

Quante storie di vita affiorano alla mente del viandante che risale lento il malinconico declivio. Ed ognuno ha la sua, su cui riflettere. Perso tra i sassi e la narrata storia del figlio di Dio che con estremo atto di amore morì per lavare l'oscuro male dal bianco candore dell'anima dell'uomo, ecco il pellegrino divenire capace di comprendere la vita di Gesù e degli "Angeli", donne ed uomini che hanno percorso la strada della vita in silenzio, al riparo dal clamore, nella dignità e nella saldezza dello spirito anche nelle difficoltà più gravi. Santi inconsapevoli a cui fu affidato il compito di diffondere il bene, promuovere la pace, disseminare l'amore; che vollero e seppero sacrificare la propria esistenza per donarla ad altri, in maniera gratuita, semplicemente perché questa era la loro natura.

A costoro nessuno mai elargirà ricompense in terra, nessuno mai vi si rivolgerà come ad eroi o santi, ma rimarranno comunque, e per sempre, quale fulgido ed auspicato esempio, nella mente e nel cuore di quanti li amano, perché gli Angeli, e ve ne sono tanti, hanno vissuto e continuano a vivere in mezzo a noi, ed a loro va, dal Monte Sacro, il mio saluto.



La salita delle Cappelle vista dai bambini

Si può affrontare in diversi modi la salita (o la discesa) del Viale delle Cappelle. Da fedeli, innanzitutto, magari il sabato mattina presto recitando il rosario in compagnia.

Da turisti, non sapendo più dove volgere lo sguardo tra natura, panorami e architettura.

Da bambini, infine. E forse questa è l'esperienza più bella che un adulto può vivere. Accompagnare bimbi della scuola materna a salire e vivere il Sacro Monte ti resta dentro nel vissuto. Perché ti accorgi che nei loro occhi e nelle loro anime ancora spontanee e aperte alla vita ritrovi insieme saldamente quei due momenti più sopra citati che da adulti ci diamo. Lo stupore per l'umile maestà delle cappelle e poi la sorpresa, immensa, per le statue interne che raccontano una storia che non avrà mai età.

Lo stupore e l'incredulità per essere a contatto diretto con una natura che resiste e permette i più bei giochi di fantasia. La possibilità di correre verso l'alto o il basso senza dover scansare auto e soprattutto sentendo te stesso artefice di quel che le tue gambe e il tuo respiro ti aiutano a fare. Direte, manca la preghiera. No, perché se è vero che una risata di bimbo è una delle migliori preghiere rivolte a Dio, allora quel sorridente vociare e quei gridolini che accompagnano la scoperta risuonano come un Ave Maria o un Gloria che più intensamente reciteremo da adulti. E prima dei parchi di divertimento ricordiamoci che per i nostri bambini abbiamo questa grande opportunità formativa proprio in casa.

Manuela Valmaggia
Educatrice - Comune di Varese



*Giugno 2012 - Gita bambini
oratorio di Lecco*



Carlo Jotti
Milano 29 marzo 1826 – 21 giugno 1905
Il Sacro Monte di Varese 1866 ca.
Olio su tela cm 50 x 60
Firma e luogo in basso a sinistra

La splendida veduta del Sacro Monte di Varese disposta in copertina, fu eseguita intorno al 1866 dal pittore milanese Carlo Jotti (1826 – 1905). Il soggetto – uno dei motivi preferiti sia dall'artista che dalla committenza locale – fu più volte affrontato in una sorta di narrazione sommessa, nella quale, in una rigorosa prospettiva, oltre all'impegnativa opera dell'uomo e agli elementi naturali, sono protagoniste le figure immerse in quel paesaggio caratterizzato dalle tipiche rifrangenze luminose del territorio lombardo in una sorta d'intensa atmosfera ancora oggi protagonista di quel

luogo.

Il linguaggio esplicitamente naturalista e l'impianto complessivo del dipinto fu tale e permise allo Jotti d'iniziare una notevole e importante attività espositiva tanto da annoverarlo tra i più celebri rappresentanti della pittura romantica di Secondo Ottocento.

A testimonianza del grande successo, ampiamente riscontrato dalla critica, sono da ricordare i numerosi dipinti conservati nelle pubbliche collezioni della Quadreria dell'Accademia di Brera e della Galleria d'Arte Moderna di Milano.